Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 69 (1927)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

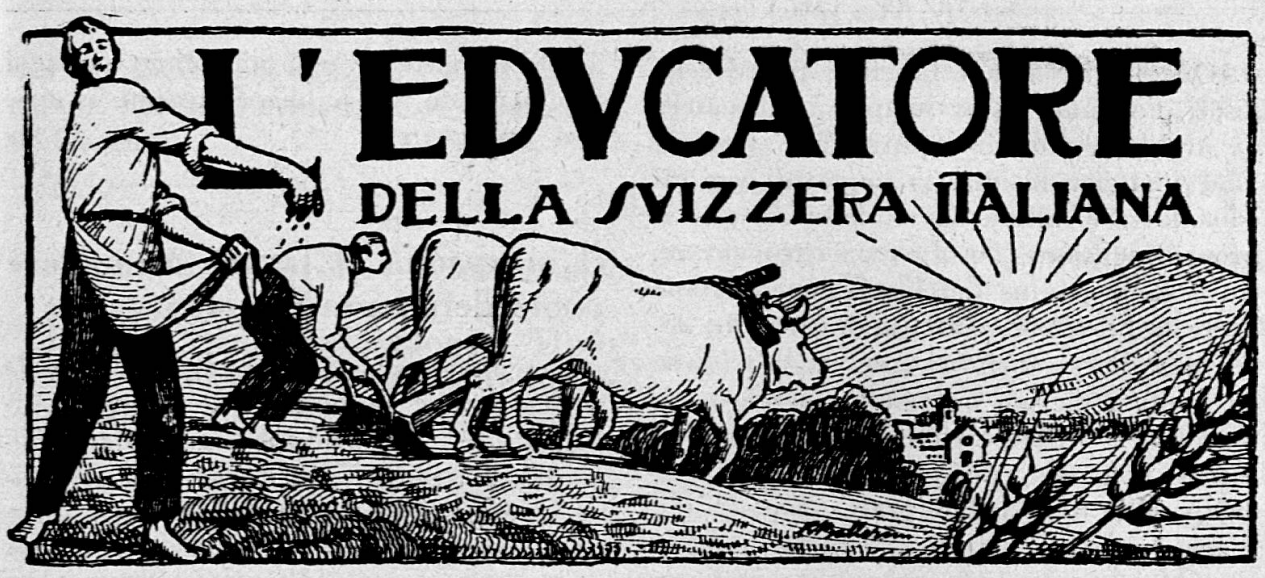
Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 69° LUGANO, 30 Giugno 1927 N. 7



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Il "Giornale di una Madre" pedagogista.

I.

Accanto ai Maestri ?

«I pedagogisti, per il solito, non si occupano di quel che si fa nelle scuole». Così poteva scrivere, or fa un anno, un maestro, in un periodico scolastico molto diffuso. Se si pensa che, di solito, fra i pedagogisti c'è la tendenza a girar largo anche in fatto di vita familiare e di vita regionale, ossia a non essere abbastanza concreti, realistici, «*frammentari*», «*monografici*», si comprenderà, almeno in parte, il perchè della trascuranza, per non dir di peggio, in cui son lasciati, essi e i loro volumi, dai maestri, dai genitori e dai riformatori sociali. Troppa carta stamparono i pedagogisti per farsi un nome tra i dotti o per conquistar cattedre, e troppo poca per mettersi, fraternamente, accanto alle maestre d'asilo, ai maestri elementari, ai professori, ai genitori, ai liberi educatori del popolo.

Emilia Formiggini-Santamaria col suo «*Giornale di una madre*» (1) vuol mettersi accanto ai maestri e ai genitori. Lo dichiara nella *prefazione per i filosofi*:

«Un tempo, — ella scrive, — quando si leggeva con maggiore semplicità e si era meno acuti nella critica, chi scriveva di pedagogia voleva più insegnare ad educare che farsi classificare tra i filosofi. Il Lambruschini, il Gabelli, non cercando la lode dei più particolarmente competenti, volendo essere chiari e facili, rivolgendosi ai genitori e ai maestri, hanno fatto più bene ai fanciulli che non gli autori di certi nebulosi trattati che tutti conosciamo, ed ora, chi vuol ricostruire in sintesi la teoria pedagogica che quelli sostennero, non esita a riconoscere in loro un pensiero filosofico, anche se non fu esposto come introduzione a taluno dei loro libri.

«Oggi, per timore di essere giudicati pedestri, pratici, empirici, parecchi che potrebbero scrivere utili cose educative, sono condotti ad intrattenersi di preferenza su problemi d'indole generale o su ricostruzioni storiche, studi che corrispondono anch'essi, senza dubbio, ad un bisogno della nostra disciplina, ma che, restando estranei alla maggioranza degli educatori, non hanno quel risultato al quale principalmente mira la pedagogia. Essa è anche sguardo al passato e costruzione organica, ma vuole principalmente compenetrare di sè la coscienza dei presenti e futuri educatori.

(1) Ed. Formiggini, Roma ; pp. 320; 1926.

«Quegli che ama i fanciulli più dei filosofi, non può restar sempre a discutere di problemi storici o puramente teorici; vuol mettersi in diretto contatto con gli educatori; e allora deve lasciare che il proprio pensiero filosofico sia ritrovato attraverso le pagine del libro, da chi vuole avere la pazienza e l'amore di cercarlo; deve rassegnarsi anche a non vederlo inteso da molti nella sua organicità; perchè, non raccolto nè dimostrativo, non esposto in forma polemica, può lasciare più facile campo alla opposizione e alla critica.

«Se, per questi motivi, ci sarà incomprensione dei principii che sono a base del mio libro, pazienza; un'altra volta, probabilmente, svilupperò il mio modo di concepire il mondo; ma anche se il mio lavoro futuro mi farà accogliere con più lusinghiera benevolenza dai filosofi, non mi darà altrettanto la sodisfazione di aver cooperato — come con questo mio Giornale — ad un miglioramento nell'educazione».

Dunque: *accanto ai maestri,* e niente «nebulosi trattati». Sta bene. Solo che, per debito di lealtà, devo dire, che se qualcuno oggi inclinasse a metter fra i «nebulosi» e inutili «trattati» anche l'aspro *Sommario* del Gentile, io (non gentiliano, nè in filosofia, nè in... politica) non sarei d'accordo. Ci sono *trattati* e *trattati.* Pochissimi libri mi hanno scosso e giovato come la gagliarda e *antipedagogistica* «Didattica» del Gentile, la quale io (aderente al realismo filosofico) trovo più *realistica* e viva e spronante di certi «*Programmi d'azione del realismo*». E forse il mio caso non è sporadico. Non sempre *realismo pedagogico* significa vita concretezza, contatto con la realtà. Già Federico Amiel notava con sorpresa un fatto che equivale al cambiamento di spade in *Amleto:* gli spiriti che vanno dalle idee ai fatti si battono sempre per fare della realtà concreta (*come i più gagliardi pedagogisti idealisti);* laddove gli spiriti che vanno dai fatti alle idee *(realisti)* combattono di solito per le nozioni astratte.

Emilia Formiggini-Santamaria, avversa all'idealismo pedagogico e, in filosofia, seguace del realismo, è immune da questa... contradizione?

Solo in parte, se non m'inganno e se non sono ingiusto verso una coltissima e operosa pedagogista.

II.

«L'incapacità al lavoro manuale è una deficienza grande».

Che numerose siano in questo *Giornale* le pagine che fermano l'attenzione e fanno pensare, ottenendo il più cordiale consenso del lettore... realista, non occorre dire. Ne indicherò alcune: quelle con le quali maggiormente, a mio giudizio, l'A. coopererà «ad un miglioramento dell'educazione».

Subito due giorni dopo che *Nando Puccetto,* il dilettissimo figliuolo adottivo treenne, è in casa Formiggini, la mamma sente acuto il dispiacere di essere inabile al lavoro manuale: inabilità che ha mortificato e mortifica migliaia e migliaia di genitori e di maestri e che costituisce una delle maggiori lacune della vita scolastica odierna:

«Purtroppo con le mie mani disadatte al lavoro manuale estraneo alle consuete occupazioni della casa non arriverò ad insegnargli, come vorrei, che con pochi mezzi (legno, cartone, filo di ferro, stoffa) si possono fabbricare molti oggetti utili e piacevoli; se sapessi usare gli strumenti adatti, riuscirei ad ispirare al mio bambino il desiderio di fare da sè, più che di trovare fatto. E davvero in una educatrice l'incapacità al lavoro manuale è una deficienza grande. Già l'interesse che può provare il bambino a veder lentamente foggiarsi sotto i suoi occhi l'oggetto desiderato è incomparabilmente maggiore di quello che desta in lui il giocattolo già formato; e poi egli, vedendo costruire, si sente spinto ad aiutare, e perciò ad esercitare la mano, e insieme ad acquistare fiducia nel proprio potere costruttivo. Nasce in lui la fede di poter produrre, e con essa la potenzialità e la volontà di lavorare, chè quel suo giuoco è insieme lavoro, e svilupperà più tardi amore al lavoro». (24 agosto 1919).

Considerazioni queste che valgono e devono valere anche nell'insegnamento del

disegno. Bada abbastanza a ciò l'A. quando più innanzi critica i nuovi programmi di disegno?

III.

Orfani e orfanotrofi. - L'impulso a svilupparsi è l'amore. - Necessità della confidenza piena. - Dino Provenzal e le Ispettrici della famiglia.

Un mese dopo (21 settembre) amarissime riflessioni d'altro genere. La madre pedagogista deve mettere il dito su una dolorosa piaga sociale: il trattamento degli orfani in certi orfanotrofi. In un mese *Nando Puccetto* ha già fatto notevoli progressi spirituali; l'anima sua comincia ad aprirsi come un fiore agli aliti primaverili.

Lo sviluppo mentale di Nando, inferiore a quello della maggioranza dei bambini della sua età, non era dovuto a naturale deficienza di mente; derivava invece dalla povertà dell'ambiente in cui era vissuto: asilo, bambini come lui, suore; un piccolo cortile o uno stanzone per la ricreazione, senza un oggetto per giocare, senza una persona che si interessasse del suo spirito, e nulla da osservare. Fuori, prosegue l'A., era condotto a passeggio in fila coi piccoli compagni, quasi sempre fino ad una chiesa, qualche volta in un giardino pubblico poco frequentato. Le suore si occupavano come potevano dell'ordine, della pulizia di questi piccoli oggetti, e i piccoli oggetti senza la luce della parola di un adulto, che è intermediaria fra i bambino e il mondo, si trovavano innanzi al mistero, non ad una vita di cose, con le quali comunicare.

«Se il nuovo li interessava, a chi potevano partecipare la loro scoperta, proiettando fuori, con la parola, le loro immagini, e ricevendo, di rimando, luce?

«I bambini hanno bisogno degli adulti che vivano della loro anima, che li aiutino a rivelarsi a sè stessi, dando parole alle loro nascenti impressioni, come degli adulti ha bisogno il loro debole corpo. Per quanto tempo le loro gambette continuerebbero a trascinarli carponi, senza il sostegno amoroso della mamma che, anche soltanto con un dito, riesce ad aiutarli a tenersi eretti; e quanto lentamene si slancerebbe lo spirito a conquistare la natura, senza il sostegno della parola e dell'occhio amoroso della mamma, che par dire al piccino: «Aprendoti a me, apriti alla tua vita!»

«Quel piccolo Nando silenzioso dell'Asilo, che, anche stando coi compagni non sapeva che dire, appena ha stretto la mia mano, ha guardato la via, le cose, come col mio sguardo, e non ha più taciuto: «Ih! Il cavallo beve. — Ih! il somarello mangia. Ih! la palla corre». E se io guardavo le formiche, eccolo a seguire con lieta attenzione il cammino delle formiche; se prendevo un oggetto in mano, ecco la curiosità di osservarlo: «Vojo vre» (il vre sostituisce nella fretta, il vedere, che dice benissimo). Non era possibile che la più piccola cosa facesse in lui una qualche impressione, senza che io fossi chiamata a dividere la sua scoperta; se mancava la mia partecipazione, la gioia non c'era più; il suo spirito, senza la comunione col mio, restava monco, oscuro. In questo senso si può dire che l'impulso a svilupparsi sia l'amore».

Chi sanerà questa piaga, ottenendo che gli orfani possano vivere e crescere in atmosfera più tiepida di affetti?

E chi farà scomparire la barbara e ripugnante usanza (su cui attirava l'attenzione dei milanesi, or sono due anni, una gentile anima di donna, Elena Luhr, nel *Popolo d'Italia)* delle quotidiane sfilate di orfani, orfanelle, fanciulli abbandonati, piccoli derelitti, salmodianti dietro tutti i cortei funebri di persone facoltose?

* * *

Sul problema dell'amore da cui devono essere circondati i fanciulli, l'A. ritornerà cinque anni dopo (14 dicembre 1924). La mamma e Nando vanno ad una festa scolastica e si trovano vicini ad una fanciulla di quarta e alla sua mamma, che conoscono. Nando e la piccola Maria guardano lo spettacolo e scambiano insieme qualche parola; ma ad ogni cosa interessante Nando si volge a sua madre per invitarla a guardare e per esprimerle le sue impressioni. La signora ammira: «Come si rivolge sempre a lei! Come le dice tutto! Par

che non possa vedere che coi suoi occhi. Invece la mia Maria no; è chiusa».

«Perchè è chiusa?» domanda la signora Formiggini. «E penso a me bambina e alle moltissime altre fanciulle e giovinette che alla scuola ho conosciuto, tutte altrettanto «chiuse» in famiglia. Io lo so, perchè eravamo così; so perchè quelle stesse giovinette che alle loro mamme sembravano un libro intonso, con me insegnante erano piene di confidenza! Perchè non mi sentivo, non si sentivano intese. Anche i bimbi sentono chi divide le loro impressioni, le gioie, e i divertimenti e i piccoli dolori. La signora che parla con me ama molto la sua bambina, si preoccupa della sua salute, le sorride, l'abbraccia; ma resta un adulto che si occupa di un bambino, non legge in ogni parola, in ogni espressione del viso, lo svilupparsi del suo spirito; la segue a distanza, non vive già della sua anima. I bambini, quando sono piccini, non sanno esprimere quel che accade in loro, e se la mamma non lo indovina con uno sguardo, se, specialmente, giudica inesattamente, i figliuoli, pian piano, si sviluppano sentendosi un po' estranei a lei. E allora quel piccolo mondo che prima non sapeva manifestarsi, ora non vuole, perchè non ne sente il bisogno: nella scuola essi trovano forse maggiore comunione spirituale con la maestra, con qualche compagno, e a loro va la confidenza della quale ciascuno ha bisogno. Eppure questa confidenza piena è così necessaria alla mamma per la sua opera educativa! Libri, compagni, ambiente vario, possono dare infinite nuove direttive all'animo adolescente; chi non le segue, parla ad un'altra anima che non c'è più, e non può esserne compreso».

Confidenza piena, indispensabile non solo ai genitori, ma altresì a noi insegnanti, se vogliamo essere compresi e seguiti dagli allievi e non operare nel vuoto.

* * *

Raccapricciante è poi l'annotazione che la signora Formiggini fa il 15 giugno 1925. Altro che la mancanza di affetto e di confidenza! Corruzione e lupanare ghignano all'orizzonte:

«Mi ha detto più volte: «Mamma, perchè non prendi una bambina? Giocherei». Una? Se potessi, ne prenderei sei, otto, quanti lettini potessero contenere le stanze del mio appartamento non rigorosamente necessarie alla nostra vita. Una allieva che ebbi a Bologna, ora maestra, mi dà spesso notizia di piccole creature sole, raminghe, o battute dal padre alcoolizzato o con la mamma in prigione. Quelle piccole sacre cose vivono nella strada; e per ora il fango delle sudice vie, toccato dalle loro manine, diventa un fiore, come canto di uccello è il cinguettio che esce sereno dalle loro labbra e dà un sorriso di primavera ad un vicolo malfamato. Ma tra pochi anni quel fango riprenderà il suo aspetto, il garrulo cicaleccio insignificante, eppur tanto più bello del canto di un poeta, diverrà voce irosa, accordata al frastuono di luride case.

«Chi salva questi bimbi, che per ora rispecchiano, nei puri occhi, il cielo?»

Chi salva queste fanciulle? L'angosciosa domanda mi richiama alla memoria l'accorato articolo pubblicato da Dino Provenzal nella *Scuola in Toscana* pochi mesi dopo la nota della signora Formiggini (ottobre 1925), articolo meritevole di meditazione, e come!, pur fuori dei confini del Regno. Il Provenzal ebbe occasione d'intrattenersi con la direttrice di una «*Colonia montana*» fiorentina, desolata della fine del periodo di cura, della partenza delle dilette fanciulle e del loro ritorno in certi rioni cittadini. E scrive:

«Bisogna fare in modo che i frutti della carità cittadina non vadano dispersi e che quel mese e mezzo di villeggiatura porti risultati durevoli.

Invece! La direttrice della Colonia Pianosinatico, che già da una diecina d'anni attende alla sua ardua e delicata missione, mi esponeva molti casi pietosi.

Una bambina abitava in Borgo Allegri e assisteva alla vita indegna di gente che aveva le finestre di fronte alle sue: un'altra stava sola in casa con la nonna, ma la nonna era quasi sempre fuori e la bambina, abbandonata a sè stessa, si era precocemente viziata: una terza aveva il padre alcoolizzato che la maltrattava.

Quest'anno, per fortuna, non c'è stato da

lamentarsi della moralità delle famiglie: anzi i babbi — e le mamme sopra tutto — hanno sempre scritto lettere piene di affettuosa premura, ma c'erano guai d'altro genere. Una bambina aveva in casa tre malati di tubercolosi : un'altra aveva la matrigna tisica e dormiva nello stesso letto con lei : un'altra viveva nella più nera miseria ; in casa non c'era che il babbo, tubercoloso, il quale vendeva i *duri* di menta e un fratello d'aspetto mostruoso, tanto che tutti lo beffeggiavano finchè per disperazione s'uccise.

Avvezze alla pulizia, all'ordine, a mangiar bene, a sentir parlare un linguaggio civile, quelle povere creature come possono trovarsi, sbalzate tutt'a un tratto in un tugurio sporco e triste, in mezzo a gente ammalata, qualche volta cattiva, sempre volgare? C'è il pericolo che il contrasto tra la vita passata in montagna e la vita nuova tra quelle pareti che spirano sudiciume e miseria induca le piccole sventurate a disprezzar la propria famiglia, a considerare la casa come una prigione da cui bisogna fuggire in qualunque modo, a costo anche di andarsene giù per la via lubrica del disonore.

Senza ch'io mi dilunghi ad esporre il male, vediamo se v'è possibilità di rimedio.

Certamente, miracoli non se ne fanno e nessuno riuscirà a stabilire neppure una modesta agiatezza in tante case ove, per disgrazia o per colpa, manca qualche volta lo stretto necessario. Ma un gran bene potrebbe ottenersi se anche tra noi sorgesse un'istituzione che altrove (per esempio in Germania) è già in fiore da molto tempo : quella delle assistenti per l'infanzia.

Come già esistono gl'*ispettori onorari* della scuola, dovremmo avere *le ispettrici della famiglia* o assistenti per l'infanzia. Signore e signorine, non di quelle che si ficcano nei comitati per far figura o che sfolgorano nelle feste di beneficenza ove si spendono migliaia di lire in grullerie per ricavare un biglietto da cento da dare ai poveri, ma donne di cuore, donne di fede, dovrebbero essere scelte dal Sindaco, dal Prefetto, dal Provveditore, dalla Congregazione di Carità e nominate assistenti per l'infanzia.

Esse dovrebbero essere distribuite in cinque o sei per ogni rione e ciascuna aver libero ingresso in qualsiasi casa del rione ove fossero bambini. Dovrebbero entrare, osservare, consigliare e, quando occorresse, riferire e, quando fosse necessario denunciare. La salute morale e materiale dei bambini dovrebb'essere loro affidata interamente senza che nessun genitore potesse opporsi.

Ogni giorno leggiamo fatti raccapriccianti, veniamo a sapere che l'infanzia è mal curata, seviziata, contaminata, venduta. Possibile che questo avvenga impunemente — o con una punizione che arriva sempre troppo tardi — in una nazione civile ?

Se si sapesse che ci sono cento occhi aperti e che la società vigila chi offende coloro che non si possono difendere, certi delitti non sarebbero più tanto frequenti : e quando non vi fosse colpa dei genitori ma persecuzione del destino, le assistenti potrebbero sempre indicare i casi alle anime buone, segnalare a chi è desideroso di fare il bene i bambini che hanno bisogno di ristoro, di conforti, di cure.

Ho accennato l'idea : altri la modifichi, la sviluppi, la migliori : e Dio benedica chi più presto riuscirà a metterla in pratica. Che le disuguaglianze sociali tocchino anche i bambini pare sia necessario, che esistano piccole creature senza la tutela del padre e il sorriso della madre è inevitabile, ma bisogna energicamente provvedere perchè il male sia combattuto e il soccorso giunga in tempo e l'infanzia abbia tutta la protezione che le spetta per suo sacrosanto diritto».

Così il Provenzal.

Mentre scrivo questi cenni, i giornali annunziano che la belva umana (l'*orco* delle leggende popolari) che ha seviziato e ucciso quattro bambine romane è stato arrestato, e che a Milano la folla per poco non linciò un vecchio degenerato corruttore di minorenni.

Ci sia chi si ricordi della proposta del Provenzal !

IV.

«Una mamma, potendo farne a meno, non deve mandare il proprio bambino al giardino d'infanzia».

L'amore all'infanzia propugnato dalla signora Formiggini è da lei virilmente sentito. Niente sdolcinature, nè ciarlatanerie. L'amore all'infanzia non deve significare trionfo del capriccio e rinunzia al principio d'autorità. Questo uno dei motivi che la rendono contraria ai giardini d'infanzia. *Puccetto* è a Trento (settembre 1920) e passa le ore in un giardino d'infanzia, affidato all'Agazzi in persona, mentre la mamma drige un corso estivo e insegna pedagogia. Non occorre dire che l'asilo funziona assai bene. Tuttavia ciò non la rimuove dalla convinzione che una mamma, potendo farne a meno, non debba mandare il proprio bambino al giardino d'infanzia. Prima di tutto, non si ha nessuna garanzia che la maestra sia una educatrice anzichè una mestierante: poi, il sistema fröbeliano, come è inteso dai continuatori del Fröbel e non qual'è nel suo vero spirito, tende a fare dei bambini tanti pappagalletti, privi d'interesse per qualsiasi cosa, che incominciano a imparare per forza, e perdono l'amore per l'investigazione personale. Di più, nei giardini infantili i bambini stanno troppo fermi.

L'A. vuole che Nando si muova, che possa sempre interrogare su quello che desta la sua curiosità, anche se estraneo al momento e all'ambiente circostante, e che scelga i suoi giuochi. E non lo manderebbe neppure nelle «Case dei bambini» tipo Montessori, perchè anche lì egli sarebbe in un ambiente fittizio, lontano dalla vita e dalla natura vera: incastri, telai, lettere smerigliate, matassine di seta, non sono il materiale di giuoco che sceglie il bambino, come i vasi di fiori, i quadri in belle cornici non sono la natura viva che circonda l'uomo; non ve lo manderebbe perchè «*in questi istituti prescolastici il timore di* non rispettare la leggittima libertà del bambino lascia *permettere che egli tenga in troppo poco conto l'autorità dell'adulto, e non sarà mai detto che l'autodisciplina, della quale il bambino manca, sia la preparazione alla disciplina, anzichè il viceversa*».

E poi nella vita in comune è troppo facile che i bimbi si trasmettano reciprocamente malattie infettive.

L'avversione della signora Formiggini agli asili anche ben diretti finisce col non persuadere. Tuttavia fa pensare...

V.

Il «Teatro dei Piccoli».

E fa pensare anche quanto dice (4 aprile 1921) del teatro dei piccoli, creato da Vittorio Podrecca (le belle scampagnate e le belle ore trascorse con lui e col compianto Guido Gianolio, vent'anni fa, ai Prati di Castello, a Frascati, ad Albano, al lago di Nemi).

L'A. pensa che utilmente piacevoli per l'infanzia potrebbero essere le rappresentazioni di un mondo lieto e fantastico, in cui i burattini non sembrassero cantare, ma parlare, e la musica avesse soltanto il compito di rendere più vario lo spettacolo, accompagnando alcuni «a solo», le danze e qualche coro.

Ma bisognerebbe creare ora questo teatro fanciullesco, che tenesse presente non solamente la gaiezza e l'arte, ma anche la bontà, che riuscisse meglio abbellita e idealizzata, dalla vita fantastica ed animata dello spettacolo. Nando, va volentieri al Teatro dei piccoli, per ammirare luci, animali, spesso piacevolmente grotteschi, re, fanciulli, fate, che, con ricchezza insuperabile, si danno il cambio sulla scena, muovendosi con mimica impeccabile; ma si diverte di più quando la sua mamma muove e fa parlare per lui i fantocci sorretti da pochi fili, nel piccolo teatro dei burattini che la Befana gli ha regalato.

La musica del loro teatrino è soltanto vocale, perchè la mamma non può abbandonare il suo posto di burattinaio, per accompagnarsi col pianoforte: essa precede l'alzarsi del sipario, per predisporre il piccolo spettatore a sognare il fantastico della rappresentazione; e segue l'abbasarsi della tela, perchè l'immaginazione accompagni i personaggi nell'avventura che si presume continuare negli intervalli; si fa

sentire anche nei balli che si rappresentano sulla scena, e accompagna le fate che scendono dall'alto.

Ma i personaggi non cantano che in rari casi; parlano, e in prosa facile, s'intende. Nel teatrino si sono rappresentati: Cenerentola e qualche altra fiaba possibile con lo scarso materiale scenico posseduto; ma spesso è protagonista Puccetto, a cui accadono straordinarie avventure. In uno spettacolo egli, uscito di casa senza il permesso della mamma, si smarrisce in una sconfinata campagna coperta di neve: è preso prigioniero da una «fata severa» che lo fa lavorare oltre le sue forze, con una bambina orfana, buona, ospite della fata perchè non sa dove andare. Entrambi poi sono salvati dalla «fata indulgente» che, vinta dal pentimento di Puccetto, riporta a volo il bambino con la sua piccola compagna dalla mamma dolente.

L'A. scrive che il *teatro* è il premio grande, straordinario, che Nando aspetta con ardente desiderio. Che gridi di gioia, che risate durante lo spettacolo! E quante raccomandazioni perchè gli atti «siano molti»; e che applausi in fine, seguiti da baci ed abbracci alla «mammetta» che ha saputo fare un «teatro così bello!»

I bambini amano oltre ogni dire queste rappresentazioni, e la bontà ne è illuminata, vivificata. Per questo, quando la signora Formiggini ebbe allieve maestre che amavano l'infanzia, fece costruire da loro con cartone, un bel teatrino, grande quanto la cattedra, e vestire i burattini, poi fare ai fanciulli delle due prime classi elementari di tirocinio alcune rappresentazioni inventate dalle allieve stesse.

«Esse capirono così che il teatrino è uno dei mille mezzi per rendere più educativa e gradita la scuola, e che ogni scuola può averlo, se l'amore per i fanciulli sa abbellire il paziente lavoro di costruzione, fatto nelle ore serali, col pensiero rivolto all'attesa e alla gioia futura dei piccoli allievi, gioia che si ripercuoterà moltiplicata nel cuore della maestra».

VI.

Sull'insegnamento della Storia.

La mamma pedagogista (18 luglio 1924) dovrebbe cominciare a svolgere a *Puccetto* il programma di storia di terza, cioè parlargli del Risorgimento italiano. Impossibile, benchè l'A. sia sempre stata convinta dell'opportunità di far guardare ai fanciulli il passato più recente, credendolo più affine al mondo in cui vivono. Conosce troppo Puccetto per non sentire che le condizioni politiche di un popolo, espresse nella forma anche più semplice ed elementare possibile, non possono che restargli estranee. «Libertà di stampa? uguaglianza innanzi alla legge? Parole per chi vive come lui di fatti concreti, individuali, fanciulleschi».

E perchè non aggiungere anche: *favolosi, leggendari, mitici?* Il mio realismo non arriva fino a rifiutare, o anche solo a tenere in poca considerazione l'elemento poetico e fantastico, le favole, le leggende e i miti, purchè offerti al fanciullo come favole, miti e leggende e non come verità di fede indiscutibili.

La signora Formiggini ha incominciato il suo insegnamento con la preistoria. «Questa si, può essere compresa da lui! La vita delle caverne e delle palafitte, i mezzi di difesa, la forma rudimentale di esistenza, non hanno nulla di incomprensibile per un fanciullo, che li immagina con molta facilità. Del resto, siamo andati al Museo Preistorico, e Nando ha ben veduto la differenza tra armi e suppellettili dell'età della pietra e quelle dell'età del bronzo e del ferro! Con queste basi abbiamo potuto in varii giorni immaginare gli abitanti aborigeni d'Italia e le successive immigrazioni umbre ed etrusche, per poi passare ai Sabini e alla fondazione, non leggendaria, ma storicamente ricostruita di Roma».

L'A. tocca un tasto che non mi lascia indifferente. Nell'*Educatore* di febbraio 1924 illustrai con una certa ampiezza il programma di preistoria che si sviluppa nelle Scuole Comunali di Lugano ai fanciulli di terza col sussidio delle proiezioni luminose. Durante l'intiero anno scolastico tutta la vita della terza classe trae alimento e colore e sapore della rievocazione di quei tempi remotissimi. L'esperimento di Lugano è certo fra i più organici che si siano tentati finora. Ma... c'è un ma. Come già

dissi nel 1924, mancano i libri di preistoria per i fanciulli, così come mancano libri di storia della Terra (interessantissima e... realistica) e racconti storici. Perchè la signora Formiggini, la quale dispone di una potente Casa editrice, non prenderebbe l'iniziativa di pubblicare, per i fanciulli, i giovinetti ed il popolo : a) una serie di racconti scientifichi illustranti le epoche geologiche ; b) una serie di racconti preistorici ; c) una serie di racconti storici ? A titolo di semplice orientamento, si possono consultare : per la prima serie *Les semeurs d'épouvante* di Fernand Mysor, romanzo dei tempi giurassici (Ed. Grasset, Parigi, 1923) ; per la seconda serie i romanzi preistorici dei fratelli Rosny, i libri scolastici di Caterina Dopp : *Gli abitatori degli alberi, I primi abitatori delle caverne, Gli ultimi abitatori delle caverne, I primi popoli marinari* (Ed. Harrap, Londra) e la *Storia di Ab* (v. *Una scuola elementare di New-Jork*, pag. 28, Ed. «La Voce», Firenze, 1924) ; e per la terza serie i romanzi storici per i giovinetti pubblicati anni fa dall'editore Quintieri di Milano.

M'accorgo che le faccio una proposta analoga a quella fattale nel 1915 (nove anni prima dei nuovi programmi elementari) per un insegnamento più cristiano del disegno. Perchè, se non la signora Formiggini, qualche altro valente pedagogista del realismo non si metterebbe, anche in fatto di storia della Terra, di preistoria e di storia, *accanto* ai maestri ?

VII.

Patria e amor di patria.

Austera, virile la concezione che questa donna di forte volere si fa dell'amor di patria. Ma un po' rigide, se non erro, le applicazioni pedagogiche cui arriva. Dopo la preistoria è passata (forse troppo rapidamente) alla storia del Risorgimento .

«In tutte queste narrazioni — ella dice (15 settembre 1924) — non ho fatto alcuna *perorazione* (1) sulla santità dell'amor di patria non ho tentato nessuna dimostrazione del dovere di non rifiutare per lei beni e vita.

«Patria : astrazione e concretezza grande, che non può essere *adeguatamente* (2) accolta nell'anima del fanciullo ! Patria : vincolo d'uomini di ogni tempo, sintesi di sforzi per un fine comune, ispiratrice d'ogni sacrificio, nostagia d'un eloquio e di un cielo, appena altra lingua suoni intorno a noi o si prema altro suolo, amore che inumidisce gli occhi nel caldo risuonare d'inni che ricordano la sua riscossa ! Patria : ideale senza limite di tempo, che non abiezione di cittadini, nè errori di governo, nè utilitarismo di capi, nè offesa di stranieri, nè incomprensione di partiti, può mai offuscare dalla sua adamantina purezza, che cosa può di te intendere *adeguatamente* il fanciullo ?»

D'accordo si e no...

Bando alle frasi vuote e altisonanti, alla retoricaccia, e alle storditive fantasmagorie di sbandieramenti eccessivi. Giusto. Il dissenso nasce sull'opportunità di usare i vocaboli *perorazione* e *adeguatamente*. Via queste due parole assolutamente fuor di posto e tutto tornerà più semplice. Della Patria Puccetto *intenderà* ciò che può intendere un fanciullo. Per lo meno *sentirà* nel senso del Rousseau : «Non capivo nulla, *sentivo* tutto» *(Confessioni)*.

C'è un *itinerario* a qualunque verità. Tutta l'educazione, tutto l'insegnamento, tutta la vita è *itinerario*. Anche l'educazione patriottica e storica ha e vuole il suo *itinerario*, la sua *iniziazione*. Sulle vette si sale a poco a poco e non di colpo come farebbe l'uomo volante di Jules Verne. E sull'erta dell'educazione storica e patriottica si mise a salire passo passo la mamma col suo *Puccetto*, annullando in pratica l'infelice *adeguatamente*.

VIII.

Intorno ai massimi problemi.

Austera e virile è altresì la concezione che la signora Formiggini ha dell'educazione religiosa. Nulla possono le mode e le rapide conversioni sulla sua volontà tetragona. *Puccetto* ha tre anni e da appena due mesi ha trovato una mamma, la quale (21 ottobre 1919), a una sua conoscente, dà sen-

(1 e 2) La sottolineatura è mia.

za offenderla una lezioncina di coerenza e soggiunge :

«Oh, no ! Non prometto mai nessuno, se non sono sicura di mantenere; e potrei agire diversamente col mio bambino, che deve aver fede in me, e deve imparare da me ad essere uomo di parola ? Mai dirò a lui cosa non vera. Egli non ha i mezzi di controllo dell'adulto per distinguere il vero dal falso, per riconoscere ciò che merita fiducia e deve ispirare diffidenza, ha più diritto ancora di noi, di non essere ingannato. Lo rispetto profondamente questo piccolo animo che non dubita; avrei rossore di mentire innanzi a questi puri occhi fidenti. Anche se non pensassi ad educarlo, non mentirei al mio bambino, non prometterei per non mantenere, perchè sarebbe viltà abusare della sua credula ingenuità. Ma potrei, poi, volerlo onesto e leale, se gli avessi insegnato, proprio io, nella sua infanzia, che si può, per proprio comodo, dire cosa che non si pensa, ingannare con fallaci promesse ?»

La promessa di condurre *Puccetto* alla stazione sarà mantenuta. Ma il lettore vede e sente che nelle battute taglienti della madre pedagogista si mira ad altre stazioni, ad altre partenze, ad altri viaggi : religiosi, scientifici, filosofici. Dunque: non mentire, non abusare della credula ingenuità dei fanciulli, non dir cosa che non si pensa, non ingannare ! E abituare i fanciulli e i figliuoli a pensare con la propria testa e a resistere alle suggestioni e alle prepotenze delle maggioranze. *Puccetto* ha otto anni : l'esempio della madre dà i suoi frutti :

«Ho una grande sodisfazione (ella scrive il 20 maggio 1925) nel vedere che quando è convinto di qualche cosa, non si lascia suggestionare dal parere della maggioranza. Già due volte risolvendo in classe un problema, ha proceduto diversamente dalle compagne, indovinando l'esatta soluzione. L'altra volta mi raccontò che, avendo visto fare diversamente da lui tutte le compagne, aveva pensato di cambiare il suo procedimento, ma poi aveva deciso di lasciare quello che gli era sembrato giusto. — *Hai fatto bene* — gli dissi — *A che serve avere la propria testa, se si deve pensare con quella degli altri ?* — Ed oggi dice: — *Ho pensato: è meglio fare con la propria testa*».

* * *

Tuttavia alcune risposte, vertenti sui massimi problemi, date dalla Formiggini a Puccetto non mi persuadono.

Il primo settembre 1921 madre e bambino vanno a fare una lunga passeggiata fuori di Trento, al Buco di Vela, una gola che corre tortuosa fra rupi enormi. «Come fanno a stare insieme tutte quelle rocce ?» domanda Nando. «Non sono molte: — risponde la madre, vedendo che osserva un masso grandioso — è una sola, grandissima». «E come fa a stare su ?» «Viene su dal suolo; anche il suolo lì è fatto di roccia; ci sono parti basse, coperte di terra, altre parti sono alte e si vedono, e sporgono fino lassù» «Chi le ha fatte le rocce così grandi? Gli uomini ?» «No; ci sono sempre state». «Ma qualcuno le avrà fatte». «Quando gli uomini sono nati c'erano già». «Ma... qualcuno le avrà pure fatte ! chi è stato ?» «Non lo so di sicuro; — gli risponde — ne parleremo quando sarai grande».

Quattr'anni dopo (18 settembre 1925) la domanda di Nando rimasta (a torto) insodisfatta risorge insistente :

«Lo spettacolo del mare, dei torrenti, non desta in Nando che piacere, ammirazione, mai meraviglia. Quello che lo impressiona per la sua grandiosità è la vista dei monti rocciosi, che scendono a picco nelle gole. Soltanto innanzi ad essi, egli prova il bisogno di spiegare la natura : — Chi ha fatto questi monti ?.

Poichè insisteva nella sua domanda, mentre guardava gli enormi massicci che strapiombano lungo il Cordevole, gli ho risposto come altra volta : — Non lo so — Ed egli : — Ma pure qualcuno dovrà saperlo ! — Ed io : — Come si può sapere, se i monti c'erano prima degli uomini ? Certo : molti ci pensano e credono di saperlo; ma di questo sentirai parlare quando sarai grande».

Risposta evasiva, dilatoria, insodisfacente. Conosciamo un padre di famiglia, che in fatto di filosofia la pensa come la signora Formiggini e che sta allevando un fi-

gliuolo dell'età di Puccetto. Verso i cinque anni, il fanciullo domandò al babbo, osservando le montagne calcari che circondano Lugano : — E' un pezzo che ci sono le montagne ? Ci sono sempre state ? — No — rispose il padre; — molti e molti anni fa, migliaia e milioni di anni fa, non c'erano queste montagne. Non c'era che il mare. A poco, a poco, in migliaia e migliaia di anni, le montagne uscirono dal mare. — Stupore e profonda sodisfazione del fanciullo, e germe nella sua mente, il quale si svilupperà più tardi...

IX.

Sull'educazione religiosa.

Con la sua ammirevole franchezza, la signora Formiggini-Santamaria, venuto il momento, esprime tutto il suo pensiero sul vessatissimo problema dell'educazione religiosa, in una nota (18 settembre 1925) che ci rammenta le più esplicite risposte date, prima della guerra, alla non dimenticata inchiesta del *Coenobium*.

Donna di forte carattere, ella disse alla maestra di *Nando* di non desiderare per lui l'insegnamento religioso ; ma la libertà lasciata su questo punto ai genitori dal recente ordinamento scolastico le sembra tutta apparente; in realtà i fanciulli di ogni religione sarebbero costretti ad istruirsi nei dogmi del cattolicismo, e se questo non accade che in modo molto superficiale e discontinuo, ciò si deve, secondo lei, alla sovrabbondanza delle materie d'insegnamento, che forzano i maestri a sorvolare su parecchie. Come è rispettata, ella domanda, la libertà religiosa da un programma che, come centro e corona di tutto l'insegnamento, vuole i canti gregoriani, le vite dei santi, le conversazioni di religione già in prima ?

Infatti i bambini delle elementari sono stati condotti a visitare presepi, ad inchinarsi, in chiesa, alla croce che doveva essere innalzata sulla torre del Campidoglio, sono informati del significato della pasqua e di altre feste ecclesiastiche. «Però — e questo prova l'inoppurtunità dell'insegnamento religioso nella fanciullezza — queste cose sono rimaste estranee a Nando; egli dà ad esse la stessa importanza che ad altre lezioni di cui non sente l'utilità e verso le quali non ha stimolo di curiosità : sono parole che se ne vanno. Come non si capisce che l'educazione religiosa quale si dà ai fanciulli nella maggioranza delle famiglie, delle scuole e delle chiese, resta estranea alla vita del loro spirito ? Il Dio che di solito si presenta all'infanzia è quello della Bibbia, quello che si chiama in aiuto contro le disubbidienze e contro i sotterfugi degli educandi : Egli vede tutto e punisce».

Quando la Formiggini pensa alla sua educazione religiosa, che è stata quella di tanti fanciulli di oggi, si rivede piccina di tre o quattro anni : doveva andare in chiesa e restarvi durante tutta la messa, e ferma cioè seduta, giocando appena con la corona del rosario, senza far rumore, senza parlare. Che eternità quella mezz'ora mentre fuori scherzava il sole e mentre i piedini irrequieti volevano muoversi ! In prima elementare dottrina cristiana e narrazione biblica; poco male per lei bambina, perchè con la facilità di memoria verbale propria di quell'età, l'imparare non le dava alcun fastidio. A sette anni la confessione : quell'uomo, quel frate, scuro nell'oscurità del confessionale, che non conosceva punto, a cui doveva dir tutto, che giudice sgradito nella sua serietà ed indifferenza : petali di rose sfiorate da ruvida mano. Poi le preghiere : stava leggendo un bel libro; avrebbe lasciato di mangiare e di dormire per finirlo; invece no : una interruzion obbligata per dire Ave Marie. «Dolce salutazione angelica, che monotono suono insensato diventavi nelle mie labbra, mentre la mente era tutta tesa verso complicate avventure di personaggi immaginari!»

E Dio ? Quante volte aveva sentito dire che bisogna amarlo ! Ma il Dio che le veniva sempre al pensiero era quello del diluvio universale, quello dall'occhio circondato da un triangolo di raggi, scrutatore di ogni azione, che vedeva disegnato nel libro da messa e rappresentato su qualche altare; quello che teneva schiusa la porta dell'inferno per chi fosse morto in peccato.... E le prediche del mese di maggio, col loro «esempio» finale evocante dannati tornati a

farsi veder nel mondo per ammaestramento dei peccatori, morenti trascinati da diavoli, accrescevano questa sua impressione. Se Dio si presentava spontaneamente al suo pensiero, era in occasione di qualche monelleria commessa, non mai quando aveva occasione di amare e di ammirare qualche cosa. Le era cara un'immaginetta del Bambino Gesù, sorridente, con le manine aperte ad accogliere, circondato dalle pecorelle; ma teme molto che in lui non vedesse che il *bambino;* infatti, se il suo affetto fosse andato al Redentore, avrebbe dovuto provare lo stesso sentimento, anzi più vivo, avanti al Crocefisso.

A dodici anni fece la prima comunione. Allora gli esempi narrati in una settimana di vita claustrale furono veramente intonati a mitezza, ad aspirazioni celestiali : fanciulli che morivano di gioia per avere accolta nel loro petto Gesù; malatine che guarivano ad un tratto nel momento della comunione; povere bimbe derelitte, alle quali la felicità celeste metteva un'aureola di luce intorno al capo, così che le ricche e nobili coetanee piegavano innanzi a loro le ginocchia.

Ella riflettè tanto alla commozione che avrebbe dovuto provare; vi si spinse con ogni forza; volle desiderare quel giorno che le dipingevano come il più bello della vita; si sentì colpevole della sua freddezza... ma il sentimento non c'era e non potè crearlo.

Soltando più tardi amò la fede; ma quando la confuse con la morale. *Fabiola* del Wisemann, la *Vestale* della Klitsche de Lagrange ed altri romanzi di soggetto romano-cristiano, fino al più bello : *Quo Vadis ?* le avevano dato un'anima eroica per la fede : avrebbe voluto vivere in periodi di lotte religiose per gridare il nome di Gesù in faccia a tutti i persecutori, benedicendo il martirio. Soltanto quei libri l'avevano messa in contatto con lo spirito del Vangelo; anche perchè allora, istruita nella storia, aveva potuto capire il significato della dottrina di Cristo; sentì per la prima volta nella religione una risonanza col suo cuore, che amava le creature, buone o colpevoli, e tutte le sentiva sorelle. Fu allora il periodo del fervore religioso, non rivolto alla chiesa, alla preghiera, alla contemplazione, a Dio, ma all'umanità : avrebbe voluto esser missionaria tra i selvaggi, suora tra i poveri e i malati; allora soltanto amò come santi Carlo Borromeo e Filippo Neri, finchè si avvide che lo spirito cristiano da cui era animata e che dimenticava premi futuri, vita eterna di beatitudine, per aspirare soltanto all'annullamento di sè nei fratelli bisognosi, poteva restare benissimo indipendente della religione. Che Dio avesse comandato o no l'amore del prossimo, che Dio ne avesse o no tenuto conto, il desiderio di dare per gli altri la sua attività non si sarebbe accresciuto nè sarebbe diminuito. Allora tutti i dubbi su articoli di fede cattolica, da lei combattuti da qualche anno, presero il sopravvento; e se non rinunziò subito a quelle credenze che aveva accettato fin da bambina, fu soltanto per una considerazione : «E se Dio veramente esistesse; se Dio avesse dato vita a tutto, quale somma offesa gli farei, negandolo in me !»

E pregò. Per la prima volta pregò, come, crede, si dovrebbe, perchè la preghiera avesse un significato : con umiltà profonda, con fiducia ardente, con abbandono : «Tu o Dio non puoi non manifestarti in me, perchè io t'invoco come la sola, vera salute; tu esisti, o Dio; non permettere ch'io ti neghi, perchè io *voglio* riconoscerti e adorarti».

E continua le sue confessioni :

«Nando seguirà una strada tutta diversa dalla mia. Divenuto più maturo di pensiero, si domanderà anch'egli, come le persone dotate di spirito alacre, che si pongono continuamente problemi spirituali, una ragione della realtà fenomenica, che non sarà soltanto scientifica, ma filosofica. Allora gli darò i libri religiosi : «Ecco come i credenti hanno risolto il problema». Ed egli non li scorrerà da curioso, ma vorrà penetrarli, perchè risponderanno, male o bene, ad un bisogno suo; e se avrà bisogno di chiarimenti, li otterrà da me o da persona più di me competente in materia; e lo incoraggerò a meditarli, a compenetrarli del suo spirito per sentire poi se in essi troverà il riposo della sua coscienza. Così sceglierà la sua via».

E così la sceglierà anche il figliuolo del babbo sopra ricordato, il quale a suo tempo integrerà in famiglia l'insegnamento storico dei professori secondari con la troppo trascurata storia delle religioni. La storia delle religioni, studiata con senso poetico prima dei vent'anni, è forse il farmaco che darà pace e fermezza alle generazioni venture. Solo la Francia attuerà forse la grande riforma...

X.

Il maggior pregio del «Giornale».

Educazione religiosa, educazione civile, preistoria, teatro dei piccoli, principio d'autorità, infanzia abbandonata, amore ai fanciulli, orfanotrofi, abilità manuali: questi a mio avviso, gli spunti o le soluzioni più felici del «Giornale».

Tuttavia la lode maggiore va data alla fermezza rara, rarissima, di cui dà prova quotidianamente questa madre pedagogista nell'educazione morale del suo figliuolo. E' inevitabile che talfiata cotesta fermezza sconfini in un' intransigenza che direi calvinistica, che fa pensare a quella dei padri di famiglia del vecchio Piemonte e che contrasta col ridanciano *lassismo* (in senso buono) di «*papà*». Non importa. Quante madri e sopra tutto quanti padri dovrebbero imparare da questa donna come si aggioghino e si vincano i caprici infantili, quei capricci infantili, che, mai o malamente frenati, avvelenano la vita di tante di troppe famiglie moderne.

In tutto il resto il «Giornale» della signora Formiggini mi sembra insodisfacente, ossia non abbastanza realistico e costruttivo.

XI.

Homines dum docent, discunt.

Caratteristica, e forse rivelatrice, la lacuna che balza agli occhi leggendo l'ultima annotazione della Formiggini (15 marzo 1926), quella che chiude il volume:

«Non è vero che questi piccini siano i nostri Divoratori, anche se l'attività nostra è in essi assorbita quasi per intero; come il terreno non divora i semi, seppure di essi dopo un certo tempo non si ritrovi tra le zolle che l'involucro esterno, nè divora il lavoro alacre e fedele, se i solchi faticosamente tracciati spariscono sotto la chioma ondeggiante punteggiata di fiori o coronata di spighe. Ai nostri bimbi diamo tutto quello che è in noi di migliore, perchè, attraverso essi, lo Spirito si nobiliti e si elevi, perchè si attui in continuo progresso ciò che è *umano*, e la Forza eterna, che si esprime in tutte le cose, possa espandersi e manifestarsi in sempre maggiore libertà e bellezza».

Ben detto: i figliuoli non sono i nostri Divoratori (la botta va, se non erro, ad Annie Vivanti). Ma perchè insistere solo su ciò che noi diamo loro e non accennar punto a quanto essi generosamente restituiscono? Non sono forse i figliuoli, in un certo senso, i nostri migliori educatori? Quanto più vere sono queste recenti parole di Vincenzina Battistelli: nel processo educativo «il beneficato non è soltanto l'alunno, ma il maestro che sente di rivedere la propria cultura e la propria anima, di sfuggire al sapere schematizzato, formulato, distillato per immergersi nuovamente nella passione della verità, nell'ansia della ricerca: per rifare, cioè, il proprio sapere articolandolo meglio, chiarendolo a sè stesso». (*Diritti*, 10 aprile pag. 374).

E quest'altre di Angelo Patri: «La nostra fede è rinnovata dalla sua fede nella gioia, nella bellezza, nel mistero della vita... Perciò io sono maestro: ogni giorno rinnovo il mio spirito». (*Ed. Nazionale*, aprile 1927).

Homines dum docent, discunt.

Quante volte il *padre* sopra menzionato mi confessò di sentirsi più giovane e fresco e *lirico* oggi che non dieci, quindici anni or sono. Suo figlio l'ha ringiovanito, obbligandolo a rivedere la propria cultura, a immergersi nell'emozione della ricerca, a rinnovare la sua fede nel mistero della vita. Per suo figlio e con suo figlio ripercorse, quasi piangendo dentro per la commozione, i sentieri della fanciullezza, rimirando con occhi stupefatti, *il gran miracolo che son tutte le cose:* dallo sviluppo dei girini negli stagni, alle farfalle alitan-

ti; dal frinire dei grilli, ai nidi degli uccelli; dal verzicar novo dei faggi a primavera, alla *soavità che il cor dilania* dei rododendri e delle *drose* alpine...

Quel *papà* imparò, anche da suo figlio, a fare dell'esplorazione poetico-scientifica della Natura circostante il centro della vita educativa dei fanciulli e dei giovinetti.

Si può dir altrettanto della signora Formiggini? Non mi sembra, nonostante il suo realismo pedagogico.

XII.

L'avviamento all'educazione scientifica.

Nando non sarebbe un fanciullo, se non desiasse di conoscere *la stanza che i fati gli diero*, e sua mamma non sarebbe una mamma, se non assecondasse cotesta naturale curiosità. Ond'è che nel *Giornale* non mancano gli spunti di storia naturale. Solo che la pedagogista doveva fare, e darci nel libro con cui vuol mettersi *accanto* ai maestri e ai genitori e contro i nebulosi trattati, qualcosa di più concreto e... realistico.

Vediamo cotali spunti.

* * *

Da un mese (28 settembre 1919) Nando è in casa Formiggini.

Madre e figliuolo passano buona parte della giornata in giardino. Ma la natura inanimata è a Nando perfettamente indifferente; le piante, i fiori non lo attirano punto. Tutta la sua attenzione è rivolta agli animali, specialmente a quelli grossi; li guarda dal muretto del giardino, quando passano, li osserva durante le passeggiate. I bambini, gli uomini, invece non lo riguardano; cani, asini, cavalli, galline, gatti; ecco il suo mondo. Tra gli oggetti, i preferiti sono quelli dotati di movimento. carri, motociclette, biciclette, automobili (egli li chiama *pelombili)*, areoplani, dirigibili (... *autogibili...)*. La sua attività spirituale è rivolta principalmente, oltre che all'osservazione di ciò che si muove intorno a lui, ad accrescere il proprio vocabolario. Vuol sapere il nome di tutto quello che lo interessa, e ricorda con facilità per la memoria verbale propria dell'infanzia, i vocaboli che gli sono detti. E parla bene.

* * *

Nando ama moltissimo le favole; l'inventore e quasi sempre il suo papà, quel diavolo d'un papà editore, esuberante di vita, ottimista e mente fervida. Nelle favole, a sfondo morale, appaiono, non occorre dirlo, animali cari a Puccetto:

«C'era una volta un passerotto di Frascati, che aveva nel nido i suoi passerottini. La mattina si alzava presto, e andava a cercare briciole, granellini per i suoi figlioletti. Una volta — faceva molto freddo — non trovò niente, e mentre volava tutto avvilito, incontrò un passerotto di Roma — Dove vai? — disse questo — Vado a cercare da mangiare per i miei passerottini; ma non trovo nemmeno una briciola.— E allora l'altro: — Va' a Roma: c'è un giardino dove abita un certo Puccetto buono, sorridente, affettuoso; tutti i giorni, dopo colazione, quel bambino porta tante briciole per i passerotti che hanno fame.

— (Infatti ho abituato Nando a portare pane sminuzzato agli uccellini). Il passerotto di Frascati andò a Roma, volò nel giardino, aspettò. Puccetto mangiava la minestra. Dopo un po', l'uccellino sentì sugli scalini il rumore dei sandali che scendevano: «ciac, ciac, ciac,» e venne Puccetto con tanto pane. Il passerotto mangiò finchè ne ebbe voglia, poi portò molte briciole ai suoi passerottini, dopo aver ringraziato ripetutamente Puccetto». (9 gennaio 1920).

* * *

L'osservare molti particolari delle cose aiuta Nando in certe sue costruzioni fatte con materiali eterogenei; anche i movimenti degli animali non gli sfuggono. «Vedi come fa il cavallo?» dice alla madre; ed alza il tallone del piede, ripetendo l'atto del cavallo di appoggiarsi un po' sulla parte anteriore dello zoccolo. «Oppure — aggiunge — fa così» e mette avanti una gamba. Vede alcuni conigli, e la mattina dopo fa sul letto il coniglio, saltando sulle ginocchia per simulare la posizione delle zampe posteriori dell'animale, mentre quando vuole rappresentare il gatto, il cane, la pecora, cammina sulle mani e sui piedi, con braccia e gambe distese. Osserva talvolta anche il cielo; eravamo in tram,

ed egli : «Quando il tram cammina, la luna cammina; quando il tram sta fermo, la luna sta ferma». (3 marzo 1920).

* * *

I bambini, secondo l'A. (5 giugno 1920) hanno proprio il gusto di far male agli animali; ci provano piacere, non li uccidono già per inavvertenza o per insufficiente riflessione. Ricorda la Formiggini con quanto entusiasmo ragazzetti non tanto piccoli si siano una volta divertiti ad abbruciare vivo un topo. «E se l'educazione, in quel caso, aveva la sua responsabilità, certo è che la disposizione naturale non mancava». Nando così di buon cuore, mite, pronto ad offrire volentieri quello che ha, manifesta molto piacere nell'uccidere le formiche. Quando in giardino apparvero le prime, la madre lasciò che le osservasse, le vedesse correre, affaccendarsi a raccogliere e portare chicchi ed insettini; il fanciullo si divertiva un mondo, e stava a guardare a lungo. Gli diceva : «Vedi come sono carine ? Così piccole, corrono corrono, lavorano, portano da mangiare nella loro casetta». «Carine; piccole !» aggiungeva Nando con viva compiacenza; ma un giorno la madre lo trovò che con un sasso ne stava schiacciando alcune. «Perchè fai questo ?» gli domandò con accento di serietà un po' afflitta. «Non vedi ? Povere bestioline : erano allegre, correvano, mangiavano; adesso non si divertono più, non corrono più; è finito». Rimase un po' male. E dopo non lo vide più uccidere le formiche ma strapazzarle con un fuscellino, coprirle con terra e con ghiaia, sì.

L'opera educativa della madre, sotto questo aspetto, è stata anche impedita per forza di cose. Quell'anno in Roma ci fu un'invasione di formiche; il giardino ne era affollato, e lunghe file cercavano d'introdursi in casa. Si dovette cercare di farne strage. E allora Nando si unì alla caccia con vivo entusiasmo. La madre gli fece capire che essi uccidevano perchè era necessario di fare così, che se le formiche fossero rimaste nel luogo opportuno, in giardino, nessuno le avrebbe disturbate; ma confessa che avrebbe voluto non trovarsi in questa necessità.

* * *

Tre giorni dopo (8 giugno 1920) fa capolino la morte.

Un giorno in campagna, si trovarono, madre e figlio, davanti al cadavere di un gatto. Nando guardò con occhi sbarrati : «Che fa ?» Non si fermarono; la madre continuò la strada con noncuranza, e disse: «E' un gatto morto; dorme sempre». Sembrò che Nando non avesse provata una durevole impressione dall'incontro; guardò altre cose, si divertì; ma poi, ad un tratto: «E il gatto morto che fa ? Perchè sta così ?» E parlava con aspetto pensieroso. La madre rispose : «Il gatto morto dorme; non mangia più, non miagola più».

* * *

Bella anche la nota del 28 ottobre 1920 :

«Sempre per la convinzione che i bambini abbiano occasioni più che sufficienti per imparare, senza che gli adulti debbano proporsi di dare queste o quelle cognizioni, che potrebbero non essere adatte alle inclinazioni spirituali del bambino, e perciò aderenti, non vivificanti, non ho mai determinato io gli argomenti o gli oggetti sui quali rivolgere la curiosità di Nando. Più tardi, arricchitosi in molteplici aspetti spontaneamente lo spirito, si potrà ordinatamente condurlo ad accrescere, coordinare, ampliare, le nozioni che possiede. Per ora non cerco nè provoco le occasioni; però sono ben contenta di non perderne nessuna che spontaneamente si presenti : non già per fare un bel discorso o una lezioncina, ma semplicemente per rispondere, per correggere, fissare e chiarire le conoscenze. Dire come, equivarrebbe a riportare tutti i discorsi che il mio bambino ed io facciamo camminando per la strada, giocando in casa, raccontandoci reciprocamente quello che ci diverte. Noi passeggiamo molto, e più volentieri in campagna che in città, e perciò Nando conosce buoi, pecore, capre, conigli, lumache, cetonie, senza contare gli insetti che si vedono talvolta nel nostro giardino. Egli richiama la mia attenzione sopra un'ape; ed io: «Guardala bene mentre io leggo, e poi mi racconterai come è fatta». Così egli pone mente alle ali e conta le zampe. S'intende che lo av-

verto di non toccarla, perchè ha sul ventre una specie di spillo, il pungiglione, che può fare molto male. Vede la chiocciola, ed io gli dico: «Aspetta che metta fuori le antenne. Vedrai!» ed egli resta lì, curvo, in paziente, desiderosa attesa. La mattina seguente, sul lettone, mentre si diverte a rappresentare qualche animale. (ora è un gatto e miagola, ora è un leone e vuol mordermi, ora un cane e salta) Nando mi dice che è una chiocciola, e se ne viene lentamente, camminando sulle mani e sui piedi. Io scoppio a ridere: «Oh bella! una chiocciola colle zampe». Egli, che ha veduto soltanto la parte superiore del mollusco, si meraviglia: «Non ha zampe?» «No, non hai veduto? Striscia». Certamente, alla prima occasione, prenderà in mano una chiocciola per guardarla nella parte inferiore.

«Un altro suo divertimento è di rappresentare la madre e il padre animali coi piccoli figliuoli. «Io sono la pecora — mi dice — e tu sei il piccolino» «Benissimo — rispondo — tu sei la pecora, il sono l'agnello». Così, discorrendo, egli impara una quantità di vocaboli propri. Se vuol far l'asino, gli dico: «E allora raglia!» Ed egli stesso spessissimo vuol sapere come si chiama la voce di altri animali: dell'elefante, che ha veduto al giardino zoologico, del cavallo, del bue, del cane.

«In questo modo, le nozioni che deve dare artificiosamente la prima elementare, sono acquistate da Nando, per suo desiderio, e in modo più duraturo».

Bella nota. Tuttavia tali nozioni e mille altre simili sulla vita degli animali non sarebbero state acquistate in modo infinitamente *più duraturo,* se Nando avesse allevato alcuni animaletti: conigli, o cavie, o gatti, o pulcini, o canarini, o pesci, o bachi da seta, o agnellini, o capretti, o tartarughe e via dicendo? E se Nando così avesse fatto, la pedagogia realistica non sarebbe stata molto meglio ossequiata?

Se in tal senso avesse agito la madre pedagogista, dovremmo lamentare nel *Giornale* una lacuna di nientemeno che quattr'anni privi di annotazioni scientifiche?

* * *

Quattr'anni dopo (maggio 1924) la Formiggini è a Napoli, commissaria per una libera docenza, ma le riunioni sono così poche e brevi, che può condurre Nando a passeggio quasi tutta la giornata. La visita all'Acquario, il porto, Capri, gli hanno procurato le impressioni più vive, ma più di tutte l'Acquario. Gli anemoni di mare, le trasparenti meduse, il color azzurrino ed oro dei pesci... lo hanno entusiasmato, non soltanto per la loro novità, ma per gli splendori di quella vita multiforme e vivace. Gridava: «Quanto è bello!» e poi: «E' troppo bello; portami via, se no rompo il vetro, e porto via tutto». Sapeva, dice la madre, di esprimersi con una iperbole, ma la diceva per testimoniare tutto il suo entusiasmo al quale erano inadeguate le solite parole. La madre gli comperò il catalogo, che è illustrato, perchè serva a ravvivargli il ricordo delle cose vedute, e perchè, a mano a mano, la lettura delle abitudini, dei caratteri propri degli abitanti del mare, integri le sue impressioni.

Alcuni giorni dopo lessero qualche pagina del catalogo dell'Acquario; Nando leggeva la madre ripeteva spiegando. Interessò vivamente Nando sentire che gli zoofiti vivono attaccati alle rocce, a differenza degli animali galleggianti e di quelli natanti, e distinguere, tra gli animali acquatici che ricordava, quelli che appartengono ad un gruppo ed all'altro.

Ancora e solo: *vedere e leggere...*

* * *

In agosto la famiglia è in giro per l'Abruzzo:

«Nelle scuole bisogna fare la lezione sul grano; come farne a meno, poichè i bambini di città non hanno mai assistito, tranne rare eccezioni, ai lavori campestri? Eppure, poco dopo la lezione sul grano, molti allievi probabilmente dimenticheranno le nozioni imparate. Nando ha avuto la sua lezione in più volte, e senza dubbio la ricorderà. Oltre un anno fa, venne con me e con le allieve di terza normale condotte dalla insegnante di agraria, a veder seminare il grano in un poderetto di Tor Pignattara; adesso, in questo viaggio abruzzese, ha assistito alla mietitura che si faceva tra Rivisondoli e Pescocostanzo; pri-

ma però, ad Antrodoco, aveva veduto la battitura del grano fatta dai muli, e ad Aquila la vagliatura. A Pescocostanzo ha veduto distendere il grano al sole, e poi, al mulino, ridurlo in farina; più tardi, in un prato sotto Rivisondoli, ha assistito alla battitura con la trebbiatrice».

Bene. Nando ha *veduto* seminare, ha *assistito* alla mietitura, ha *veduto* la battitura e la vagliatura e distendere il grano e macinarlo e *ha assistito* alla battitura. E' già qualche cosa. Ma basta? Non è in posizione d'inferiorità di fronte ai fanciulli che seminano e mietono e macinano e fanno il pane e lo... mangiano, come avviene, per es., nella *Rinnovata* e avveniva nella classe Negri di Lugano?

E pensare che proprio in quel tempo Nando studiava preistoria! Perchè non fargli rivivere, uno dei più bei periodi dell'epoca neolitica, quando i primitivi cominciarono a coltivare il grano e a cuocere il pane?

* * *

Un anno dopo (8 luglio 1925) veniamo a sapere, a proposito di un capriccio, che Nando coltiva le patate:

«Nando, che ha un'aiuola sua, dove coltiva quello che vuole, ha fatto in questi giorni una raccolta di trentadue piccole patate. Che entusiasmo! E come desiderava di mangiarle! Oggi gliene ho arrostite alcune».

A parte che le *sue* patate poteva anche cuocersele lui, sotto la bragia, come... i primitivi, non posso non domandare: qual'è e dov'è la storia di quell'aiuola che fa capolino nel *Giornale*, per puro caso? Sarebbe istruttivo per i maestri conoscerne vita e miracoli. Perchè nulla ce ne dice l'egregia A.?

Il perchè, se male non mi appongo, sta nel concetto insufficiente ch'ella si fa dell'efficacia educativa delle meraviglie naturali.

Scrive infatti il 3 gennaio 1925:

«Alle 6 e un quarto è notte ancora, e le stelle sono brillantissime: poi lentamente laggiù, dai colli Albani sfiora il cielo una lieve tinta rosa, e, ad ogni breve intervallo, si succedono nuove bellezze: quì la luna, prossima a Giove, fa ancora il cielo di un cupo azzurro, laggiù s'intravede una fiamma che tra poco irromperà nel cielo. Qualche volta Nando, che continua a coricarsi alle 19 e mezzo, sveglio con me, mi chiede di alzarsi. E se è buono, o se ha da fare qualche lavoretto per la scuola, glielo concedo; altrimenti legge seduto sul letto. Se si alza lo conduco a guardare il cielo, guidandolo a sentirne l'infinita bellezza: «Guarda come tutto è trapunto di stelle! Vedi come è signora la luna quì? E che dolce luce d'argento!» E poi: «Com'è pallido il rosa dell'alba e più caldo quello dell'aurora!» E infine: «Ecco l'oro del sole. Com'è padrone il sole. Guarda le stelle: sembrano svanire piano piano...»

«Si interessa vivamente. Giorni fa — era un'aurora davvero eccezionalmente bella — mi chiamò in fretta alla finestra: «Corri, fa' presto; guarda che bellezza laggiù. Sono fiamme, come fiamme nel cielo; e poi un tratto che sembra un lago rovesciato (era un lembo di pallido azzurro)». E voleva far ammirare lo spettacolo al papà e anche alla domestica».

Pagina bellissima. Ma la conclusione!

«Che egli guardi la natura con occhio che sa scoprirne poesia e bellezza! Quando, attraverso la vita, i sogni sulla nobiltà degli uomini vanno lentamente affievolendosi, l'armonia infinita e dolcissima delle cose, di tutte le cose, può restituire all'animo la serenità».

Tutto quì? Il *gran miracolo che son tutte le cose* solo come antidoto della misantropia? E ciò proprio nell'anno francescano? E chi non è misantropo o ipocondriaco, forse che può fare a meno d'immergersi e naufragare nell'*armonia infinita e dolcissima delle cose?* La magra conclusione della pedagogista mi sembra troppo inadeguata alla slancio poetico del fanciullo. Meglio, molto meglio, fare dell'esplorazione commossa della zolla natia e delle meraviglie naturali il centro (unificatore della molteplicità) della vita dei fanciulli. L'educazione realistica in tal caso feconda mirabilmente tutta la vita scolastica elementare, unificandola: la storia naturale e la geografia e la storia locale, come l'educazione fisica; il comporre, come il disegno, i lavori

manuali e la recitazione. L'esplorazione poetico-scientifica della zolla natia è veramente avviamento efficacissimo all'educazione scientifica ed estetica e all'educazione religiosa e filosofica: è sanità fisica e sanità spirituale.

XIII.

Per il realismo «realizzatore».

Faccio punto. E' maggio, Maggio! E il treno parte. Mai come quest'anno ho sentito l'opaca bestialità del calendario scolastico che danna allievi e maestri, studenti e professori, al lavoro affannoso delle ripetizioni e degli esami, che tutti inchioda fra quattro pareti e su manuali e appunti, nei mesi divini dell'anno.

E' maggio. E il treno parte. Sento in tutte le fibre l'appello delle montagne. Oh vedessero i pedagogisti del *realismo* come nuovo l'azzurro e bianche le nuvole e fresche le montagne dell'Alto Malcantone e della Val Vedasca, ancor deserte di armenti e di pastori. Intorno all'alpe di Màggeno, fra il verde novo, quante viole tricolori, e più su, distese di genzianelle azzurre, e sulle rupi, da tutte le fessure, primole rosee a mazzi; e dai cespi di *drose* (alnus viridis) sale una nuvola di polline a ogni colpo di bastone del mio «Puccetto»; e più su ancora, dietro il crinale, sopra l'alpe solitario della Tajora, in un punto che so io, intorno (e in mezzo!) all'ultimo rondello di neve, quanti quanti crochi esili, chiusi, spauriti... Si svegliano i rododendri e i mirtilli (oh, su quel pianoro, ebbrezza delle fanciulle della Colonia estiva, in quella memorabile escursione del 27 agosto) e i formicai, dopo un letargo di mesi sotto metri di neve. E le pernici chiamano i loro pulcini; e allodole, e quante rondini montane...

Il treno parte. Faccio punto.

Non senza notare che parecchio ci sarebbe da dire su quanto l'A. scrive del disegno, del comporre, del dialetto, poichè mi sembra che la pedagogista, di fronte alle «novità» dei *nuovi* programmi elementari e alle pubblicazioni che loro fecero seguito, si comporti un po' come le compagne di Nando: «Egli, alla scuola, racconta alle compagne le cose che più gli hanno fatto impressione; ma spesso esse gli rispondono: «Ah, sì!» e passano ad altro discorso, oppure non gli badano». Ma il fanciullo reagisce e vien fuori una grande verità: «Nando se ne mostra meravigliato, ma pian piano si abitua a vedere che in ciascuno è una vita circoscritta, che soltanto limitatamente si mette in comunicazione con le altre». (18 gennaio 1925).

Se i pedagogisti si comportassero verso la Formiggini, come Nando con le compagne schizzinose o indifferenti, non mi meraviglierei. Così pure se pensassero che soltanto limitatamente ella s'è messa in comunicazione con lo spirito dei nuovi programmi e del movimento rinnovatore internazionale.

Comunque, perchè la F. S. non pubblicherebbe, in omaggio al *realismo*, per mettersi molto più efficacemente accanto ai maestri e confondere gl'*innovatori*, i disegni di Nando (3 - 10 anni), con tutti i commenti che credesse opportuni?

E perchè non farebbe altrettanto con le composizioni del suo figliuolo?

E perchè non scriverebbe lei i programmi per le scuole elementari, se quelli officiali le andassero poco a fagiolo?

A sei anni Nando possiede già una bibliotechina sua di duecento volumi (Non son troppi? E non è molto meglio che la bibliotechina personale si sviluppi a poco a poco?); e più volte l'A. parla delle letture del suo figliuolo. Un catalogo ragionato dei libri di Nando non sarebbe ausilio prezioso per maestri e genitori?

E se nei testi *Dal dialetto alla lingua* ci sono «frasi tutt'altro che cortesi» (pag. 201), perchè non pubblicarne altri mondi di espressioni da *carrettiere*, come fecero i maestri non *realisti* del *Gruppo d'Azione* di Milano?

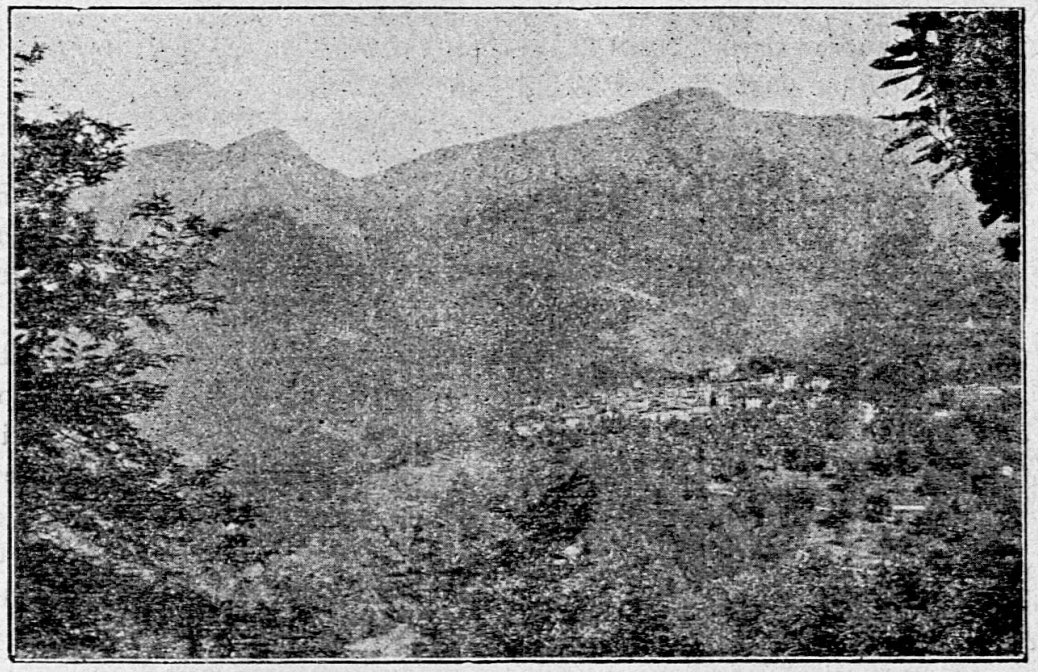
E. P.

La Colonia femminile estiva luganese a Breno

(15 luglio - 28 agosto 1926)

I.

Ho riveduto il piazzale della chiesa di Breno, quest'anno, con tristezza, uscendo dal piccolo camposanto, all'ombra della chiesa. Credetti per un momento, tra il verde profondo dei platani, dietro l'oratorio di San Rocco, di veder comparire la serena figura del maestro Negri, col suo bimbo per mano. Invece ne avevo appena salutata la tomba fiorita, fra le croci del camposanto, dove egli riposa da un anno...



Villaggio di Breno (802 m. sul mare).

* * *

Vi ritorno oggi, con la schiera vivace delle fanciulle e l'anima tutta piena della loro giovanile gaiezza. Vento e sole fanno dei platani qualche cosa di nuovo, di animato, come se quell'agitarsi arruffato e scrosciante dei rami celasse il tormento di esseri viventi, protesi verso l'irraggiungibile, trattenuti da forze segrete. In alto il cielo è di un azzurro così terso, che par di perdervisi, assorbiti nel nulla. Alte nell'azzurro, rocciose, con chiazze smeraldine di vegetazione, più vicine alla purezza del cielo, s'innalzano le cime del Lema e del Poncione. Intorno al piazzale, castagni e platani sembrano d'un verde più intenso. L'ombra, agitata dal vento, scompigliata dalle sue rapide folate, ha larghe e subitanee chiazze d'oro, di sole più vivido. Il vento mi porta a ondate, le risate e le grida delle bimbe, che giuocano a battaglia.

E' vicino mezzogiorno. Il vento ha un po' di tregua e già bianchi cumuli di nubi coprono l'orizzonte, facendo da cornice al nitido azzurro del cielo. Calano pigri, dalla torre quadrata del campanile, i dodici tocchi. Calano inutilmente sulle tombe, vi si attardano invano con la timida eco vibrante...

Giungono invece attesi, i dodici tocchi pigri e sonori, alle bimbe, che lasciano il giuoco, e cantando un loro lieto coro, ritornano a casa.

II.

Guardo dal cortile la nostra casa, dalla facciata con chiazze giallognole e grigiastre: una casa di campagna col verde pergolato davanti.

Nell'aria vibra la tremula chiarezza del mattino, e stormiscono le foglie degli alberi. Il sole non è giunto ancora a fugare dalla valle il grigiore delle nebbie notturne e l'opposto pendio è ancora nell'ombra. Le bimbe stanno levandosi. Qualche viset-

Alpe di Màggeno - (27 agosto 1926)

to, ancora assonnato, coi capelli scomposti, s'affaccia alla finestra e si ritrae.

Rientro. Scendono a lavarsi, alla lunga vasca al coperto, poi risalgono a pettinarsi nei cameroni. Hanno spalancato le finestre. Il sole irrompe nelle stanze, si posa sui lettini bianchi, allineati, con le coperte ancora in iscompiglio.

E' bella la nostra casa, con un non so che di signorile. Dai pavimenti nitidi, verniciati di rosso e cerati, ai soffitti dipinti con arte. E' la casa del riposo estivo: si può scendere a riposare sotto il pergolato verde e si può uscire a novellare, seduti sulle panchine di pietra fuori del portone o sul muricciuolo della strada. E' la casa dove, anche chi non vi ha ricordi, sente l'anima di coloro che l'hanno abitata e vi hanno vissuto gioie e dolori. Chi entra ha l'impressione di trovarsi in un santuario familiare. Vi si vedono e vi si sentono le impronte del passato. Qui tutto ha una storia: dagli ampî camini della cucina e della dispensa, che seppero certo le lunghe veglie familiari, a quello dell'attuale lavanderia, dove si cuoceva nel forno il pane casalingo.

Al primo piano, nei due dormitori la duplice fila dei bianchi letti allineati, ha ancora della corsia. Ma nei due piccoli dormitorî del pianterreno, separati dalla cameretta di mezzo, tutta sole, c'è un raccoglimento intimo, che sa della casa lontana. Dal balconcino di ferro battuto, al quale s'arrampica la vite, l'occhio spazia sulla valle verde. E sul soffitto antico, sta ancora scritto un «Salve» per gli ospiti nuovi. Ci si sorprende, in quella che fu la sala, a contemplare i dipinti del soffitto, sul quale un mano maestra, ha fatto sbocciare rose e rose. E tra le rose, il vecchio mandolino ricorda le serenate di tempi lontani.

* * *

Entro nella cucina. Le bimbe sono appena tornate dalla passeggiata e sciamano in giardino. Sulla nuova stufa, bella e lucente, cuoce la minestra, che tutto profuma del suo grato odore. Nel caminone antico il fuoco è spento. Guardo e penso che per completare il quadro mancano, sotto la gran cappa il bagliore di una fiamma scoppiettante e la figura di due avi, seduti ai lati. Mi seggo alla tavola pulita, nella comoda poltrona da giardino. Sul davanzale della finestra che dà sulla strada, la freschezza di due mazzi di fiori alpini, mette gioia nell'anima. L'acquaio stilla monotono nell'angolo sotto i riflessi delle pentole di alluminio. Il caminone antico spalanca il suo cupo vano, fuligginoso, sotto l'enorme cappa oscura. Invita, coi suoi sedili rustici di legno ai lati. Ma nessuno accetta il suo muto in-

vito. Sanno tristemente di morte, le ceneri raccolte nel suo cavo sotto la cappa e per dimenticarne l'impressione bisogna riguardare la fresca vivacità dei due mazzi di fiori alpini, sul davanzale della finestra.

* * *

Sulle cime di Màggeno.

La cena è pronta. Il campanello squilla e le bimbe risalgono dall'orto. Si lavano le mani ed entrano, per la porta esterna, nel refettorio, tutto bianco, dalle tavole nuove, disposte in ordine. I muri, dai quali pendono tre bellissime vedute di Lugano, risuonano delle loro risa. Un tempo seppero la poesia di una scuola di montagna, seppero le fatiche di una maestra e avrebbero molti ricordi da rievocare, questi vecchi muri, che sotto la nuova veste, conservano forse ancora, gli screzî delle scolarette di un tempo. Fatte donne, ora. Passano, con le falci fienaie sulle spalle, curva la schiena sotto i carichi di fieno, e spesso anche degli anni. Gettano uno sguardo, attraverso la porta spalancata, a quella che fu la loro scuola, e forse rivivono un attimo della fanciullezza lontana.

* * *

Le bimbe sono salite in solaio. Fuori piove e tira vento. Il cortile è trasformato in un letto di torrente, tale è l'impeto dell'acqua, che ha uno scroscio secco e con-

Sulle cime di Màggeno (raccolta dei mirtilli)

tinuato sul fogliame del pergolato. Ascolto il frangersi della pioggia contro le tegole del tetto, a ondate ora forti ora lievi, che seguono la furia del vento. Dalle arcate del solaio si indovina la valle seminascosta e colmata dalla nebbia. Emergono qua

Quel mazzolin di fiori
che vien dalla montagna...

* * *

Ma oggi c'è il sole. Sole vivido, che fa più verde il verde e più profondo l'azzurro del cielo. Dalla loggia me lo godo, questo tepido sole mattutino, e contemplo la valle. Aranno (tanti tetti bruni, raccolti attorno al campanile, con biancori di case) mi manda, attraverso la valle, il suono delle ore. Dietro la boscaglia della collina di fronte, s'indovina Cademario; e verso settentrione la civetteria di uno svelto campanile, scopre il villaggio di Arosio. All'orizzonte, verso sud, s'innalzano le ci-

Sulla vetta del Poncione di Breno (m. 1652).

e là, fra il grigiore, chiome frementi di castagni. Il fiume a valle ha un rombo cupo. Ma nel solaio dove si muove e canta la giovinezza, par che brilli il sole, nel sorriso degli occhi e delle bocche rosse. Cantano, le bimbe, un inno pieno di sole, di vita, di ebbrezza della montagna, che echeggia sotto le rubuste travi del tetto e si spande dalle arcate nell'aria :

Alpe di Arasio.

me azzurrognole dei monti di Varese, circonfuse di sole; nella valle biancheggiano le case di Novaggio. Dal cortile salgono gli echi dei giuochi delle bambine, che si sono incoronate di verde. Nei prati, a valle, falciano le contadine e sulla strada bianca passa, rombando, una motocicletta, coprendo del suo fragore, la melodia gioconda della natura. Il rombo si spegne e riodo più chiare le voci delle bimbe e mi giunge un canto da non so dove; canto, a battute ampie e ritmiche, che accompagna il lavoro.

* * *

Stanno ripulendo il cortile perchè domani è festa. Non è ancora San Lorenzo, la festa dei parenti che vengono a far visita alle bimbe e se le portan seco per un giorno. Ma è domenica e qualcuno verrà. Rastrellano i sassi, raccolgono le foglie della vite e le carte; strappano le erbacce, che tentano di crescere lungo i muri. Da qualche tempo non piove ed il terreno è arido. Perciò una fanciulla è uscita col grande innaffiatoio verde, che regge a fatica, ed innaffia la terra e le gambe delle compagne che gettano gridi, fingono di scappare, e si divertono un mondo.

«Fa svelt», sollecita qualcuna, cui preme di riprendere l'interrotta partita a battaglia.

E l'altra innaffia la terra riarsa e polverosa e le gambe delle compagne, che si divertono al giuoco improvviso.

* * *

Le grandi (Adele, Elena, Luce, Nerina) fanno le massaie. Aiutano in cucina a preparare la verdura; sbucciano le patate ed i fagiuoli e mondano la frutta. Lavano e asciugano le stoviglie, scopano e ripuliscono come altrettante donnette, buone e servizievoli. Le piccole s'accontentano di trovar tutto fatto. Trovano rifatto perfino il letto, dove dormono i loro lunghi sonni. Il premio, per le lavoratrici che sbrigano volontieri le faccenduole quotidiane ed aiutano in ogni modo, sono le belle passeggiate in montagna, sul monte Torri, sul Poncione, sul Lema, fin dove le piccole non possono arrivare. Ed è il premio che le fa più giulive. L'ultima passeggiata fu davvero meravigliosa, nonostante la segreta tristezza dell'ultimo giorno vissuto in comune, nella lieta famiglia della Colonia.

L'eco, in montagna.

III.

Mattina del tardo agosto. Le fanciulle si svegliano prestissimo. Il cielo è un po' imbronciato, non so se per ischerzo o per minaccia. Le bimbe lo osservano inquiete, un po' deluse: *«L'era insci bel ier sira!» «Sempar insci, quant sa def na' a spass!»* Poi entrano in refettorio e fan colazione alla spiccia. Sacchi di montagna in ispalla con abbondanti provvigioni, fazzoletto in

capo, e via verso l'alpe di Màggeno e il Poncione, guidati dal Dir. E. Pelloni e dal Prof. C. Muschietti. Lo cerchiamo, il Poncione, di tra gli ultimi castagni della strada, che ancor lo nascondono. Eccolo, finalmente, alto e roccioso, che profila sul cielo, un po' grigio, la cima pacata. Percorriamo rapidamente con lo sguardo il bizzarro succedersi degli scogli, diamo una crollatina accomodatrice al sacco che ci pesa sulle spalle e tiriamo via, per la strada, che sale lungo la costa, fatte d'un subito più allegre, perchè il cielo, verso oriente, va rischiarandosi e qualche raggio di sole giunge fino a noi, di tra il fogliame dei castagni.

— Andem a l'Alp da Magen e al Poncion!

— Bela giurnada; iè fortunè; mi a vac su da chi a scerca i me vach.

Il pronostico della bella giornata aumenta il buonumore. Intavoliamo discorso.

La buona donna, che va in cerca delle sue mucche, è una contadina tarchiata, già nonna, ancor vegeta e robusta, che cammina scalzettando per non perdere tempo, secondo l'uso delle nostre contadine. Ha la gerla sulle spalle: nel ritorno, mentre ricondurrà le bestie alla stalla, la farà piena di felci o di ginestre. Mentre si sale, parla delle sue fatiche. E' una delle poche, che s'arrampicano ancora fin su,

La cascata di Tortoglio.

Ci muovono incontro, calme, soffiando forte, scuotendo i campani, le mucche, che scendono dai pascoli, ove han dormito la notte; qualcuna si ferma a guardarci coi grandi occhi buoni, drizzando le orecchie: scuote la testa per cacciare un importuno tafàno con un forte tocco del campano, mugghia un suo saluto, allungando il bianco muso nella nostra direzione e ripiglia a discendere.

Un gruppo di tre contadine è fermo nella boscaglia. Rispondono ridendo, con segni ai nostri rumorosi saluti, poi si allontanano per direzioni diverse. Una di esse ci raggiunge,

sotto gli scogli rocciosi del Poncione, a tagliare erba.

Ne ho incontrate due, di queste temerarie lavoratrici, un dopopranzo, che salivo sul Lema. Sostavano, appoggiandosi col «cargansc» traboccante di fieno, alla ripa scoscesa. Risposero cordialmente, come sempre, al mio saluto. Mi fermai con loro un attimo, a scambiare qualche amichevole parola, ed ora le rivedo nella mente, in quel loro atteggiamento stanco, curve sotto il carico del fieno.

La vecchia contadina mi parla della sua famiglia, della sua figliola sposata, dei nipotini, per i quali s'indovina una mal cela-

ta tenerezza, mista ad orgoglio. Cammina davanti a me, per lo stretto sentiero, fra macchie di rovi pungenti. Alla *«cascina di Vitale»*, il sentiero si biforca. Un ramo va verso la valletta; l'altro continua a salire verso l'alpe di Màggeno. La donna prende il primo, dopo averci augurato una buona giornata.

Il nostro sentiero segue le sinuosità della montagna, tra i castagni prima e poi tra nocciuoli carichi di frutti, e roccie, ral-

Alpe di Tramboschino.

legrate dal lieto riso dei fiori montani. Dopo «Rebori» il sentiero si fa per un tratto pianeggiante; usciamo dall'ombra della montagna in un improvviso saluto di sole. Guardo al di sotto verso la *Pirocca* il fianco dirupato della montagna e provo in cuore un senso di rovina. Ma più oltre il Malcantone è così verde e così bello, che la triste impressione si dissipa ed io mi sorprendo estatica ad ammirare la linea ondulata dei colli lontani e delle montagne avvolte in una leggera nebbia violacea. Sopra di noi, il tetto di zinco dell'alpe di Màggeno brilla al sole. Le mucche sparse sul pendio, fin quasi sotto le cime ondulate pascolano e ne suonano i campani.

Superata l'ultima salita siamo sullo spiazzo davanti all'alpe. La stalla, dalle porte spalancate, è vuota. Nella «casèra» l'alpigiano, girando la grossa zangola, fa il burro. Beviamo un bicchiere di latte ciascuno ed usciamo a fare una fotografia, sulla bassa porta dell'alpe, annerita dal fumo. Gruppo serrato, tormentato dal sole, che cerca coi suoi raggi gli occhi delle bimbe.

Poi si riparte. M'indugio presso la fontana muscosa, che geme appena qualche filo sottile di acqua pura. Bella, per l'ombra delle pietre che la proteggono in una larga nicchia, per la cornice muscosa, per la sua voce chiara e serena, angolo di frescura verde fra le rocce, specchio limpidissimo, anima sussurrante non so che ad altre anime strette intorno a lei, meno palesi nella immobile forma del sasso, nel verde del muschio. Più bella ora che vi è giunta in pochi salti una capretta, la quale ha dato un balzo sulla pietra laterale e ha immerso il muso a bere avidamente. Raggiungo le bimbe su per l'erta.

Sopra Màggeno, i grossi faggi giganteschi, dalla scorza scura, dalla ramaglia tortuosa, danno un'ombra fonda e silente. Fuori dal faggeto, nella zona di sole, cespugli di *drose* e di rododendri. Il Gradicioli sciorina la sua catena a ventaglio, segnata dai solchi rocciosi degli affluenti della Magliasina. La salita prosegue fra scogli e scheggioni, simulati da ciuffi di erba lucente, che fa sdrucciolare.

Lontano, fra strisce parallele di cirri, s'innalzano e si susseguono in lunga catena le Alpi: netta fra le altre, bianchissima, la cima del Monte Rosa. Più vicino a noi la catena del Gambarogno. Il Tamaro, avvolto in una densa nebbia grigia, sdegna mostrarsi. Verso oriente, più bella, tra l'aureola nostalgica dei ricordi ed il desiderio del ritorno, si stende la nostra conca luganese. L'ammiriamo un po' commosse e cerchiamo con lo sguardo, il punto di essa

che ci è più caro, come se ci fosse possibile distinguere la nostra abitazione.

Poi cominciamo la traversata un po' scabrosa delle cime di Màggeno fino alla vetta del Poncione. Scabrosa specialmente per le bimbe che ci seguono e devono essere aiutate. Giriamo sotto lo scoglio più alto e più dirupato, difficile da superare con tutta la compagnia. E ci troviamo, tra *drose* e felci e rododendri, nel regno dei mirtilli. «Vita chi quanti !...» E' cessato d'improvviso il cicaleccio. S'ode solo qualche richiamo, lanciato quasi sottovoce: «Ven ! Chi ga n'è püsee !» Quando il primo desiderio è saziato, lasciata la regione dei mirtilli, eccoci sulla vetta del Poncione !

salite a raccogliere mirtilli. Dopo il pranzo un po' di sosta nella selva vicina, poi ritorno alla Forcora. Là ci si gode tutto il sole, tutto l'azzurro e tutto il verde che ci circonda, mentre la fontana culla la nostra fantasia con suo eterno chioccolìo e ci giunge il tocco di qualche campano.

Quando scendiamo, la valle è silenziosa e l'eco ripete il suono delle nostre voci e l'onda dei nostri canti. Dalla sella abbiamo mandato un saluto alla città lontana, alla quale torneremo domani. Pensando al ritorno, giungiamo all'alpe di Tramboschino.

Bello quest'alpetto, sotto il verde profondo del bosco di faggi e sull'orlo della grande pineta. Sparse sulle rocce intorno,

Cappella di Aranno - La Colonia ritorna a Lugano.

Dopo lunga fermata, fatta a salti e sbalzi la discesa fino alla Forcora, dove raggiungiamo l'avanguardia che ci ha preceduti di parecchie ore, (avv. Gallacchi, avv. Barchi), percorriamo svelte il sentiero dell'Alpe di Arasio.

Pranzo indimenticabile: sotto il sole, mentre le mucche, radunate sullo spiazzo, davanti alla stalla, sdraiate a terra, ruminano. Appetito di giovani stomachi, ai quali lo spuntino di mirtilli ha servito da aperitivo. Nella valle fumano gli abitacoli di Curiglia e nella «casèra», attorno alla tavola di legno tarlato, sono raccolti i due alpigiani e gaie contadine del paese

ruminano le capre, creature animatrici di tutto il paesaggio. Qualcuna, ritta sul piedestallo di macigno, il corpo spinto in avanti, come se stesse per spiccare il salto, si direbbe una statua animata solo dallo sguardo o una creatura anelante più alla purezza del cielo, che alla schiavitù della terra. Dietro l'alpetto, dove, al coperto dalla pioggia, c'è una tavola di legno, zampilla un'abbondante vena d'acqua fresca. Più in là si sprofonda la valle, nella quale scroscia il torrente. Nel silenzio delle notti stellate la sua voce deve essere alta e rombante, fra il rado tinnire dei campani. Oggi l'avvertiamo appena quan-

do, ripresa la discesa, si riaccende l'allegro cicaleccio e riecheggiano le risate argentine e gioviali.

Breno è ancora illuminato da un raggio del sole che tramonta. Ma quando vi giungiano, dopo la rapida discesa è già tutto immerso nell'ombra. Sulla strada passano lente alcune mucche, cacciate avanti da una bella contadina. Sostiamo al caseificio che stanno rimettendo a nuovo. E dopo aver accarezzato con un ultimo sguardo nostalgico la montagna, che ci è stata oggi così larga di care emozioni, raggiungiamo la pace della nostra casa, dove ritroviamo l'allegra brigata delle piccole, che vogliono avere i più minuti ragguagli della passeggiata.

Più tardi negli ampî dormitori, nei lettini bianchi, dormono le bimbe l'ultimo sonno nella casa ospitale della Colonia.

IV.

E' una triste mattina quella del ritorno a Lugano. Triste perchè il cielo è imbronciato e perchè la nostra gioconda famiglia sta per isciogliersi. Mi pare di avvertire improvvisamente nell'aria l'avvicinarsi della brutta stagione, dopo tanta festosità di sole. E, dopo esser giunte a Lugano, mentre ritorno alla casa vuota, dopo avervi salutato, gaio sciame di bimbe e di bimbi, ed avervi seguiti con l'occhio fin d'ove m'è stato possibile, dopo questo nuovo, triste addio, così simile ai tanti addii della vita, mi assale a un tratto una viva impressione di vuoto, di stanchezza, come se la vostra giocondità mi avesse finora resa meno dura la fatica di vivere.

Ebe Trenta.

La vita è un momento; ma vi si dà principio a eterne cose. Vi si pensa, vi si ama e vi si lavora a realizzare il proprio pensiero e il proprio amore. Imprendere nella nostra vita breve cose eterne — cose che, per oscure che siano, meritano di durare e di modificare salutarmente, pure in tenue misura, il destino — è sublime.

Felice Pécaut.

Alfredo Saraz

Dopo Guido Santini, il maestro filosofo di Melara Po, già collaboratore e direttore della *Nostra Scuola* di Milano e autore di pubblicazioni note anche nel Cantone, si è spento anzi tempo, il 22 aprile, Alfredo Saraz, da alcuni mesi direttore generale delle scuole curate dall'*Associazione per gli interessi del Mezzogiorno*, la quale ne ricorda le virtù in un limpido necrologio:

«*Alfredo Saraz* era, è, un nome caro a tutti. Da più di venti anni egli partecipava, fra i migliori, alle battaglie ideali per la scuola, preparato a ciò da studii diligenti, da scrupoloso assiduo esercizio professionale di maestro, di professore, di ispettore scolastico, di caposervizio al Ministero della P. I.

Il suo nome si era imposto da sè, per la virtù dell'Uomo. Egli viveva così raccolto nel suo dovere quotidiano, così modesto, così schivo di lode, che solo la simpatia profonda che destavano il suo calore di persuasione e la sua calma ma tenace volontà, gli procurò bella rinomanza.

Come scrittore, mirò sempre a problemi concreti, e pubblicò sparsamente i molti suoi lavori solo a misura che gli pareva un *dovere* intervenire nei dibattiti o richiamare le coscienze a un compito necessario e vitale. Mai amor di retorica lo vinse, mai scrisse per vanità letteraria o per ammucchiar «titoli» in vantaggio della sua carriera.

Di lui si può dire veramente che *ebbe il successo perchè non se lo propose*; il successo venne a Lui, come una inevitabile conseguenza della serietà di volere che metteva in ogni sua cosa, onde tutti lo apprezzavano e ricorrevano a Lui.

Guardate anche solo l'elenco delle sue pubblicazioni. La maggior parte di esse sono la risonanza delle opere vive dell'educatore e del fondatore di istituzioni di cultura. Alcune non furono che *le armi* ch'egli allestiva perchè la causa della scuola trionfasse: altre han carattere di «relazione» del lavoro compiuto, per ottenere l'adesione di nuove forze; altre an-

cora sono ricerca della più viva tradizione della scuola, per far comprendere a tutti di quali eterni valori essa sia apportatrice. Solo tardi, tentò *il libro;* e questo gli venne fatto quasi come una *estensione dell'opera quotiiana*, per la necessità morale di offrire agli altri i tesori della sua esperienza di *pratico* della scuola.

Non perciò egli può definirsi solamente un *pratico*, o come a Lui piaceva di dire, un *tecnico* della scuola.

Seguiva la produzione pedagogica italiana e straniera con coscenziosità ; si teneva al corrente dei grandi movimenti filosofici e pedagogici, giovandosi della perfetta conoscenza che autodidatticamente aveva acquistato di varie lingue colte europee. Voleva che la pedagogia *italiana* trovasse una sua propria linea originale di lavoro, ricollegandosi alle più nobili tradizioni patrie; ma voleva, con altrettanta forza, che non si estraneasse dal movimento culturale dell'espoca nostra, rappresentato da tante ragguardevoli attività anche fuori d'Italia.

Fervente patriotta, seguiva in questo desiderio i Maestri della cultura dell'epoca eroica della nostra formazione nazionale, i quali disdegnavano gli atteggiamenti retorici atti a rinchiudere il paese in una cultura quasi provinciale, (e perciò perniciosi) mentre occorreva far entrare l'Italia, come disse magnificamente lo Spaventa, nella «circolazione del pensiero europeo».

Questo Suo animo, non lo faceva mai pago del particolare suo lavoro, che pur compiva con onestà esemplare e con intero spirito di sacrifizio, e lo spingeva più in là, a considerare il lavoro di tutta la classe degli educatori, a vagliare pregi e difetti del mondo scolastico nel quale gli toccava di agire, a propagare i suoi propri studii, a guidare i giovani funzionarii e maestri verso l'alto segni cui la sua opera modestamente, ma sicuramente era indirizzata.

Eccolo, giovanissimo ancora, intraprendere la pubblicazione di una rivista che voleva essere il vomere sommovitore delle zolle, nella piccola zona che la sorte gli assegnava ; «*La scuola biellese, rivista di problemi scolastici*» che ogni mese, durante tre anni, dal 1911 al 1913, attese a formare una *coscienza scolastica* nel territorio di sua giurisdizione.

Ma «*La scuola biellese*» non fu efficace solo a Biella; agitò problemi più che locali, suscitò imitatori fin nella lontanissima Vittoria, in provincia di Siracusa, dove sorse, per opera di un suo amico, «*La nostra scuola*», la quale poi doveva cedere il suo titolo alla rivista che un gruppo di animosi prese a pubblicare nel 1913 a Firenze, continuò poi a Milano.

Con questo giornaletto, oggi da pochi conosciuto e ricordato, *Alfredo Saraz* compì opera di vero e proprio *iniziatore* del risveglio scolastico italiano, affiaccandosi alla pedagogia dell'idealismo, che in quel torno di tempo dava le sue prime battaglie.

Conteporaneamente, la Sua genialità di organizzatore faceva le sue prove, pure nel territorio di Biella, dove fece fiorire le *Biblioteche scolastiche e popolari*, dove creò una caratteristica *Università popolare ambulante*, dove fondò un vigoroso *Patronato scolastico*, tuttora fiorente.

Salito di grado e giunto al posto di *Ispettore centrale al Ministero della P. I.* non gli parve sufficiente prodigarsi nelle cure del nuovo ufficio, ma volle accrescere dignità all'ufficio ispettivo *in generale*, educando gli ispettori scolastici a concepire il loro poliedrico compito, con nuova coscienza. Da qui il suo notissimo libro, edito dal Paravia, su *La tecnica della ispezione scolastica*, e l'altro, dotto, preciso, equilibrato, su *Vicende storiche e ordinamento della direzione ed ispezione scolastica*, usciti nel 1921 e nel 1922.

Gli si offriva dunque un campo di lavoro nuovo : *educare i tecnici;* ed egli dava concretezza al suo sogno di una libera *Università dei tecnici della scuola*, che venne attuando negli ultimi anni della Sua vita.

Per dare sfogo agli studii che veniva compiendo, con volontà infaticabile di perfezionamento ; per offrire una tribuna degna ai funzionarii della scuola, che fossero di spirito non meschinamente burocratico ; per illustrare i motivi ideali del suo apostolato e da ultimo, anche, per far trionfare la riforma Gentile, *Alfredo Sa-*

raz, quando già la sua salute cominciava a non esser più salda, iniziò un'altra pubblicazione periodica che fu la più bella affermazione della sua capacità di organizzatore: «*La tecnica scolastica*»; e lavorò intorno ad essa fin sul letto di morte. Chè, proprio alla *Tecnica scolastica* pensava, nella brevissima tregua che gli concesse il male che ce lo rapì, e si affaticava per essa, contro ogni divieto, a dettar lettere, a leggere manoscritti, a suggerire ordini per la compilazione del nuovo fascicolo.

In questo periodico, *Alfredo Saraz* è sempre presente. Chi non ricorda i saggi su la *Rivoluzione scolastica*, sulle *Istituzioni ausiliari della scuola*, su *La Mostra didattica nazionale*, sull'*Insegnamento scientifico*, sull'*Opera contro l'analfabetismo*, su *Gli esami*, su *La scuola attiva?*

Le ultime pagine sue però erano d'altra natura: l'organizzatore, lo studioso preciso e paziente celava *il poeta*.

Avete voi letto nella piccola *Guida-calendario del Maestro*, edita dal Bemporat nel 1926, da delicata rievocazione di un episodio di vita morale della scuola? Avete letto, in *Tecnica scolastica* (n. 11-12 del 1926) le pagine *Dal breviario di educazione?*

Cercaele, se non le avete lette: c'è un altro Saraz; un Saraz capace di delicata effusione lirica; un Saraz che saliva alla *Poesia della scuola*. La Sua anima veniva cercando vie nuove. Il suo accostamento alla Morte era dolce come una preghiera».

* * *

Nell'*Educatore*, ch'egli seguiva benevolmente, qualche settimana prima della morte riproducemmo alcuni passi *lirici* del Saraz (n. di marzo), sullo studio poetico-scientifico della natura. Del volume *La tecnica dell'ispezione scolastica* (Ed. Paravia) dicemmo nel 1921 (n. di agosto).

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Un ventenio di «Scuola attiva»: II. L'indirizzo genetico storico, di Maurilio Salvoni. Contiene, raccolti dal Lombardo Radice (3.o supplemento all'*Educazione nazionale*), i pregevoli studi di cui più volte si disse nell'*Educatore*.

Calvino, di Giuseppe Gangale; Casa editrice Doxa, Roma, pp. 65, Lire 5.

Precorrimento e ripensamento italiano di Kant (Padova, Tip. Perrada); *La «Georgica dell'anima» di Francesco Bacone* (Roma, Albrighi-Segati; *Sensazioni e motivi di filosofia francescana* (Venezia, C. Ferrari) Opuscoli del dotto e operoso filosofo Erminio Troilo dell'Università di Padova.

Fenomeni e concetti nell'ordinamento e nella unificazione didattica del sapere scientifico (Arpino, Tip. Arpinati, 1925, pp. 53). Elevata dissertazione del dott. Giorgio Trebbi, preside nei Licei classici.

Altalena, versi di Elmo Patocchi (Milano, l'Eroica), con xilografie di Aldo Patocchi.

Due giovanissimi artisti ticinesi che faranno molta strada. Riparleremo di questi versi.

Problemi ticinesi d'attualità, di Fulvio Forni, direttore del Registro fondiario; Bellinzona, Grassi, pp. 284, Fr. 2.50. Contiene:

1) La bonifica dei Piano di Magadino.

2) La revisione dei valori di perequazione.

3) L'introduzione del Registro fondiario (Nuove norme catastali, prezzi unitari, formulari per la notifica dei diritti reali, ecc.)

4) Il raggruppamento dei terreni in base alle rivendicazioni ticinesi.

5) I miglioramenti del suolo nel Canton Ticino dal 1913 al 1924.

6) Le opere ispezionate dalla Commissione delle Finanze del Consiglio Nazionale

nel luglio 1926. (Relazioni presentate durante i sopraluoghi).

7) Le reti stradali nei lavori di raggruppamento dei terreni.

* * *

ALESSANDRO VOLTA
di Ettore Fabietti.

Questa biografia non è il risultato di ricerche erudite. Essa vuole rievocare, sullo sfondo de' suoi tempi, la figura di Alessandro Volta uomo e scienziato, e animarla di un soffio di vita attuale, per la gioventù e il popolo italiano.

Le fonti a cui l'A. ha attinto sono indicate nella bibliografia che chiude il volume.

«Il biografo, scrive il Fabietti, è sopratutto un interprete e un animatore. Nella figura ch'egli richiama alla vita, i materiali greggi che gli han servito a costruirla devono amalgamarsi — fusi entro il crogiuolo dell'arte — nell'opera totale. Oso aggiungere che, entro i limiti ferrei del'a verità storica, il biografo può e deve creare una verità psicologica ; può e deve, cioè dal fatto puro e semplice, tentar di risalire, per forza d'intuizione, al motivo spirituale di esso e creare nel suo personaggio lo stato d'animo che illumina e spiega il fatto stesso, anche se questo stato d'animo non è storicamente provato. In breve, il biografo non è tale se non riesce a vivere il suo personaggio e a farlo vivere al lettore».

La biografia così intesa è scarsa in Italia, quanto è invece abbondante specialmente nei paesi di lingua inglese, dove alimenta una letteratura imponente, ispirata principalmente allo scopo di offrire, alla gioventù e al popolo, suggestioni di vita esemplari.

Negli Stati Uniti sonvi più di trecento biografie di Giorgio Washington, sempre presente alla riconoscenza degli Americani, presso cui si crede ancora all'efficacia dell'esempio, come vi credettero gli antichi, da quando diedero alla posterità i libri di vite eroiche di Plutarco e di Cornelio.

In Italia, di Giuseppe Garibaldi per es., dopo quella del Guerzoni, che non si trova più nell'edizione integrale, e quella della Mario, è molto se si possono rintracciare, alcune biografie leggibili di scrittori nostri ; forse i contributi migliori alla biografia dell'Eroe sono di un Inglese, il Trevelyan.

Eppure, dice giustamente il Fabietti, c'è posto in italia per una più nutrita letteratura biografica, e ce n'è anche bisogno. «Uomini di pensiero e uomini di azione — prima nostri e poi stranieri — che impressero un segno, una traccia duratura e profonda nelle anime e sulle cose del loro tempo e dell'avvenire : campioni della fede, della scienza, della patria, della giustizia e della carità umana ; figure di superba altezza morale, che hanno onorato tutti i tempi e tutti i paesi, si che a guardarle la nostra fragile umanità si riconforta e si vergogna meno di se stessa, possono, devono essere in tepretate e rievocate con amore, quasi direi con intensità di passione».

A questo tipo di ideale biografia si è ispirato l'autore del presente bellissimo volumetto, al quale auguriamo ampia diffusione nelle scuole ticinesi e nelle famiglie. (Ed. Mondadori, Milano, pp. 254, Lire 8.50).

* * *

TRA COLLEGHE.
PEL BUON GOVERNO DELLA CASA.

Stabilito che la Scuola di Economia domestica richiede da parte degli insegnanti un lavoro lungo, paziente e cosciente, a base di scienza ed esperienza ; che prima dei locali adatti e del materiale necessario bisogna preparare le maestre, a queste specialmente è destinato il nuovo libro di Edvige Salvi. Il quale tratta gli argomenti soliti di simili libri (il governo e la pulizia della casa - la cura della persona - la cucina - l'alimentazione - ecc.), ma con buona erudizione storica, letteraria e scientifica, con osservazioni proprie e nuove, con chiare visioni meste e piacevoli, talvolta poetiche, insomma con sentimento ed arte. Così il libro è veramente adatto alle allieve maestre ed alle maestre stesse, le

quali potranno in una prima lettura di questo volume sentire tutta la necessità e bellezza di tale insegnamento, e nel rileggerlo poi accuratamente scegliere certe pagine e certi periodi la cui raccolta formerebbe per se stessa un piccolo tutto organico, un quadretto, per così dire, di nozioni facili ed utili per le alunne delle Scuole Maggiori. (Ed. Paravia, Torino)

A. B.

* * *

BIBLIOTECA CANTONALE

Le opere più importanti recentemente acquistate.

Pianigiani, Ottorino. Dizionario etimologico della lingua italiana.

Bertoni, Giulio. Italia dialettale.

Barbaconi, Ferdinando. L'elettricità meravigliosa.

Guerra, Ugo. La radiotrasmissione delle immagini.

Heiberg, L. Matematiche, scienze naturali e medicina nell'antichità classica.

Nicoletti, Onorato - Sansone, G. Aritmetica e algebra, voll. 2.

Newton, Isaac. Principii di filosofia naturale. Teoria della gravitazione. Con note critiche sullo sviluppo dei concetti della meccanica.

Perrin, Jean. Les automes.

Severi, Francesco. Elementi di geometria voll. 2.

Fontana, Carlo. Utilissimo trattato delle acque correnti, diviso in tre libri.

Cima, Otto. Milano vecchia.

Excursion der Architektenschule nach dem Tessin, 3 cartelle contenenti riproduzioni di edifici ticinesi. Zurigo. Politecnico.

Hempel, Eberard. Francesco Borromini, architetto.

Nicodemi, Giorgio. Albino Egger Lienz.

Borgese, Giuseppe Antonio. Ottocento Europeo.

Bulferetti, Domenico. Storia della letteratura italiana e della estetica... 3 voll.

Nardi, Piero. Novecentismo «900» cahiers d'Italie et d'Europe..

Palazzi, Ferdinando. Le opere e i secoli.

Trabalza, Ciro - Allodoli, Ettore - Trompeo, Pietro Paolo. Esempi di analisi letteraria... voll. 3.

De Sanctis, Francesco. Teoria e storia della letteratura. A cura di Benedetto Croce. voll. 2.

Cermenati, Mario. Alessandro Volta alpinista.

Croce Benedetto. Uomini e cose della vecchia Italia. voll. 2

Cipolla, Arnaldo. Sugli altipiani dell'Iran Viaggio in Persia.

Di Marzio, Cornelio. La Turchia di Kemal.

* * *

BIBLIOTECA MAGISTRALE «PARAVIA»
(Torino)

Sono pubblicati nella Serie I:

N. 1. - Pierina Boranga. - *La Natura e il Fanciullo.* - Parte I. Piante che vivono sui muri. Guida agli educatori per far conoscere ed amare la natura al fanciullo. Prefazione di Giuseppe Lombardo-Radice. Fotografie di L. Smali, L. 8.—

N. 2. - *Terre e Contadini del Mezzogiorno d'Italia.* Pagine scelte dalla «Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nell'Italia Meridionale e nella Sicilia». Con introduzione e note del prof. Piero Gribaudi, L. 10.—.

N. 3. - Arturo Segre. - *Il commercio dei popoli antichi nel bacino del Mediterraneo.* Secondo i testi del tempo, L. 7.—.

N. 4. - Felice Carré. - *Avviamento alla fisica.* Traduzione del prof. Guido Ascoli, L. 9.—.

N. 5-6. - Olindo Giacobbe. - *Letteratura infantile,* L. 12.—.

N. 7. - Adele Morozzo Della Rocca. - *Lezioni di Dizione.* Con prefazione di Umberto Renda, L. 10.—.

N. 8. - Carola Prosperi. - *I Santi,* L. 7,50,

N. 9. - Vittorio Renda. - *Appunti di musica*, L. 12.—.

N. 10. - Niebuhr B. G. - *Storie di eroi greci*. Prima versione italiana con introduzione, dizionarietto e aggiunta delle storie di Teseo, di Achille e di Ulisse. A cura di Antonio Bozzone, L. 9.—.

Volumi di prossima pubblicazione:

Boranga P. - *La Natura e il Fanciullo*. Parte II: Piante che vivono lungo le strade.

Flammarion C. - *Avviamento alla astronomia*. - Traduzione di S. Squinabol.

Brucker E. - *Avviamento alla zoologia*. - Traduzione di S. Squinabol.

Guillaume Ch. Ed. - *Avviamento alla meccanica*. - Traduz. di G. Ascoli.

Löwenthal V. - *Mitologia germanica*.

Grande S. - *La regione piemontese*.

Per facilitare agli Insegnati ed alle Biblioteche l'acquisto di questa collana, l'editore, praticherà lo sconto speciale del 15% a chi ordinerà almeno 6 volumi.

Le richieste vanno fatte alla Sede Centrale di Torino, Garibaldi, 23.

* * *

BIBLIOTECA AGRICOLA «PARAVIA» *(Torino)*.

Serie Zootecnica, diretta dal Prof. V. Vezzani.

Vezzani V. - *Il maiale*. L. 5.50.

Faelli F. - *Il cavallo*. L. 8.50.

Bartolucci A. - *Vermi ed insetti parassiti del bestiame*.

Magliano A. - *Tacchini, faraone, anitre, oche e colombi*.

Vezzani V. - *La vacca da latte*.

Sere Agraria, diretta dal Prof. V. Manvilli.

Bassi E. - *La coltivazione del pomodoro*. L. 6. *La coltivazione della patata*. L. 6.

Russell E. J. - *Lezioni intorno al terreno*. Tradotto da B. Giglioli. L. 10.

Chiappelli R. - *Il riso*. L. 9.

Bernini O. - *Manuale dell'innestatore*. L. 5.50.

Bassa C. - *Il ladino*, L. 7.

Consolani G. - *La barbabietola*. L. 7

Bassi E. - *Il prato stabile*.

Remondino C. - *Il castagno*.

Utilissimo, il volumetto sul castagno, ai docenti fautori dello studio regionale, ossia in particolar modo ai colleghi delle Scuole Maggiori.

* * *

RIFORMA E CONTRORIFORMA

Scrive l'Omodeo nel fascicolo di maggio del *Leonardo*, — rassegna mensile della cultura italiana pubblicata sotto gli auspici della Fondazione Leonardo e diretta da Luigi Russo (Roma, Via Virgilio, 16), — recensendo due recenti volumi già annunciati anche dal nostro *Educatore*:

«Scelta felice ha fatto la Casa editrice la Nuova Italia, iniziando la nuova collezione «Storici antichi e moderni» con questi due volumetti. (F. von Bezold: *Stato e Società nell'età della Riforma* (trad. di O. Rosenthal). La Nuova Italia Editrice, Venezia, 1927, pag. 232, L. 16. E. Gothein: *Stato e Società nell'età della Controriforma* (trad. di G. Thiel). La Nuova Italia Editrice, Venezia, 1927, pag. 196, L. 14). Si viene incontro così a un vivo bisogno della cultura italiana, di opere sintetiche di storia europea. Può dispiacere alla nostra boria nazionale, che a questo bisogno si provveda con opere tedesche. Ma finchè il nostro nazionalismo culturale si limiterà a programmi pomposi senza seguito e ad articoli di giornale, bisognerà prendere ciò che ci occorre là dove si trova.

Il pregio di questi due volumetti è una visione dall'alto, nell'apprezzamento simultaneo di fatti e di episodi lontani apparentemente. Si raggiunge la visione d'un organismo più vasto, dallo sviluppo più lento e più complicato: la civiltà europea. Si ha la visione del coflittare di simultanee e diverse esigenze, e la trascrizione su di una bilancia sensibilissima di ogni trasformazione interna dei singoli stati e delle singole culture. Con ciò gli spiriti nazionali non si escludono ma gareggiano e si integrano, in una umanità più vasta, che ridiventando nostra si colora di noi stessi e delle diverse patrie.

Ora questa coscienza europea ha fatto finora difetto alla nostra storiografia. Si è avuto il torto di chiudersi troppo nei confini d'Italia col danno di perdere il senso pieno della nostra storia e del suo significato e del suo valore nel tutto. Basti p. es. ricordare la controversia fra il Villari e il Carducci sulla catastrofe del Rinascimento italiano. Ora il perchè muoia strozzato il nostro Rinascimento (insieme col senso dei suoi pregi) si può solo intendere uscendo dall'Italia, affiancando risolutamente, come fanno i due storici tedeschi, Lutero e Machiavelli, la politica di Venezia e quella d'Enrico VIII d'Inghilterra, Calvino e Loyola: rappresentandosi vivacemente, invece d'accennarvi compendiosamente, al processo formativo degli stati nazionali di Spagna e Francia, di contro all'equilibrio italiano.

In questa maggior ampiezza d'orizzonti si intende meglio il valore mondiale delle nostre antiche civiltà: solo in essa si può intendere il cattolicismo. Risorge il motivo di B. Spaventa: il senso dell'italianità del suo passata e dei suoi compiti lo si acquista solo nel circolo del pensiero e della vita europea. Solo in tal guisa si potrà giungere a un più sereno nazionalismo culturale: il quale non sarà disdegno provinciale per ciò che è forestiero, ma responsabilità nostra del decoro e dell'onore nazionale.

A questa coscienza europea della nostra italianità potranno benissimo concorrere queste due opere tedesche, ispirate ad una grande serenità ed elevatezza di pensiero. E potrebbero concorrervi di più, se le traduzioni italiane fossero men dure, talora meno oscure e in alcuni punti più esatte.

CASSA PENSIONI

Non solo è stata tolta la pensione a docenti, giudicati validi, lasciandoli tuttavia privi di impiego e di entrate (iniquità che disonorano un paese); ma pensione non si accorda a insegnanti rovinatissimi nella salute e privi di stipendio, data la loro lunga assenza dalla scuola.

Il maestro che si trova in questo caso che deve fare? Morir di fame? Ricorrere all'assistenza pubblica? Farsi accattone agli angoli delle strade? Rubare? Suicidarsi? E come possono i Comuni sostituirli fin tanto che la pensione non è accordata?

Si va insomma da un eccesso all'altro. Alcuni anni fa si cacciavano violentemente in pensione docenti che della pensione non volevano sapere e che non avevano trentacinque anni d'insegnamento. Oggi la pensione non si accorda a insegnanti rovinatissimi nella salute e privi di mezzi di sussistenza!...

Ticinese.

Necrologio Sociale

FLORIANO FILIPPINI.

L'8 maggio 1927 cessava di vivere in Valle di Airolo, Suo domicilio, il Maestro Floriano Filippini, uno dei membri anziani della Società Demopedeutica Ticinese, nella età di anni 82. La vita di Floriano Filippini può riassumersi in due parole: *lavoro e onestà*. La passione del lavoro è stata sempre nel povero Estinto la forza propulsiva incessante, mediante la quale Egli seppe, da modestissime origini, creare, a poco a poco, attorno a Sè e alla numerosa Sua famiglia, un ambiente di benessere e di pace famigliare veramente ammirevole. Lo spirito di onestà sempre animò quella vita laboriosissima, facendo di Floriano Filippini un uomo altamente stimato da tutti e degno di essere additato ad esempio alle generazioni attuali. Datosi alla carriera magistrale, insegnò, per oltre quarant'anni, nelle scuole elementari di Madrano e di Airolo, paternamente educando i numerosi allievi e degnamente preparandoli a quella vita pratica veramente consona ai bisogni e alle attitudini di nostra gente. Ai suoi famigliari, rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.

Amico.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto da Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno: Italia Lire 60 - Estero Franchi Oro 25 - Affrancazione raccomandata in più: Italia Lire 1.50 - Estero Franchi Oro 1 - Direzione: Napoli, Villa Mandara a Posillipo 147 - Amministraz.: Catania, (107) Via Vitt. Em., 321 , C. C. I. Catania N. 201

«Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento».

Abbonatevi al

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Per il nuovo Anno Scolastico

Coll'apertura del nuovo anno scolastico *L'Educazione Nazionale* inizia *una serie di supplementi*:

Ne usciranno quattro ogni anno e saranno tutti del più grande interesse per gli educatori, che procureranno di orientare praticamente nel vasto movimento pedagogico del nostro tempo.

Il primo si è già pubblicato.

Ogni fascicolo di supplemento separato costerà **Lire 6** (estero **Lire 10**).

Gli abbonati nostri, versando in più dell'abbonamento *anticipatamente* **L. 12** avranno diritto di ricevere tutti e quattro i supplementi dell'annata.

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

L'EDUCAZIONE NAZIONALE **Estero L. 50.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE e *4 supplementi* **Estero L. 75.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE; *4 supplementi; nostre pubblicazioni pestalozziane per il centenario* (3 volumi): **Estero L. 90.**

Chi procura n. 10 nuovi abbonati ha diritto di ricevere gratis il volume di G. LOMBARDO-RADICE, LA BUONA MESSE (2.a parte - Albo del Linguaggio grafico) ovvero *un fascicolo di supplemento*; ha diritto altresì alla riduzione del 50 per cento sul proprio abbonamento alla rivista.

Il 1.o supplemento, di pp. 100, è: G. LOMBARDO-RADICE, I PICCOLI «FABRE» DI PORTOMAGGIORE (con 20 illustrazioni).

Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE London; AKAD. VERLAGSGESELLSCHAFT - LEIPZIG; G. E. STECHERT & Co., New-York; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

" SCIENTIA "

Rivista Internazionale di sintesi scientifica
Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).
Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi *(Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano. inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

ABBONANENTO: **Italia, Lire Centotrenta** — Estero Lire **Centocinquanta**
UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Carducci 22d - MILANO** (116)
Segretario generae degi Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di più di 1000 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a " L'ILLUSTRE' "
Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre
" L'ILLUSTRE' " S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

ANNO 69° LUGANO, 15 Luglio - 15 Agosto 1927 N. 8-9

Assemblea sociale: Magadino, 9 ottobre.

PER LA LIBRERIA PATRIA

Ci facciamo un dovere di raccomandare nuovamente questa patriottica e indispensabile istituzione ai signori Autori, Editori, Giornalisti, Proprietari di libri od opuscoli antichi e moderni, periodici di qualunque tempo, incisioni, fotografie, manoscritti, ecc., di autori ticinesi, o che in qualche modo riguardano il Cantone, od anche soltanto pubblicati nel Cantone.

La **Libreria Patria** ha per iscopo di *raccogliere* e *conservare* ai posteri ed alla storia tutto ciò che può interessare il nostro paese e poichè i mezzi finanziari di cui dispone sono limitati, deve fare grande assegnamento sulla generosità di quanti hanno amore alla istituzione stessa; la quale, giova dirlo, ha salvato già non poche pubblicazioni. Sonvi talora produzioni che ai contemporanei appaiono di nessun merito, mentre vengono ricercate ed apprezzate più tardi. Se ne ha la prova ogni giorno, benchè la L. P. sia lungi dell'aver riunito tutto che trovasi nel dominio della stampa, della litografia, del disegno, ecc., del nostro paese.

Dirigere gli invii alla LIBRERIA PATRIA, LUGANO Palazzo degli Studi

---

Alcuni buoni legati (30 mila franchi, per es.) darebbero grande impulso a questa provvidenziale istituzione creata da Luigi Lavizzari (18 febbraio 1861) e curata, con passione più unica che rara, per oltre un quarantennio (1874-1917), dal Prof. Giov. Nizzola.

SOMMARIO del N. 8-9 - (15 Luglio-15 Agosto 1927)

La morte di Giovanni Nizzola

Il Pitagorismo e il suo influsso sulla vita economico - sociale e sui costumi (Ing. Gustavo Bullo).

Capelli, moda e verecondia femminile.

Leggenda familiare (Gemina Fernando).

Scuole Comunali di Lugano: Nota sulla coltivazione di un vegetale a scopo didattico (Cesare Palli).

Libertà.

Necrologio sociale: Avv. Alberto Vigizzi.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all' AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

La Società Svizzera dei Commercianti, Sezione di Chiasso, mette a concorso il posto di un

INSEGNANTE DI MATERIE COMMERCIALI

per la scuola di perfezionamento commerciale.

L'insegnamento comprende la maggior parte delle materie obbligatorie elencate nel programma degli esami per apprendisti di commercio S. S. d. C.

Periodo d'insegnamento: settembre - fine maggio con circa trenta ore settimanali.

Le domande devono essere inoltrate entro il 3 settembre p. v. al Presidente della S. S. d. C., sezione di Chiasso, Cons. Naz. F. Rusca, accompagnate dai certificati di studio e di pratica.

Per maggiori informazioni rivolgersi al Segretariato della Società.